

all'ordine del giorno non c'è nulla; io proporrei alla Camera di radunarsi domani ad un'ora per udire quelle relazioni di petizioni che saranno in pronto.

**DEPRETIS.** La Commissione si propone di riunirsi domani mattina alle nove, e si potranno preparare relazioni di petizioni delle quali si occupi la Camera.

**DE MARTINEL.** Je crois qu'il est beaucoup mieux de se réunir demain matin et après-midi dans les bureaux, afin de préparer de travail pour après-demain et les jours successifs.

**PRESIDENTE.** Proporrò alla Camera di riunirsi per sentire domani quelle poche petizioni che saranno in pronto,

tanto più che quando la Camera è già riunita è più facile poi che si passi negli uffici.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore cinque.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Relazioni di petizioni.

## TORNATA DEL 24 AGOSTO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Sunto di petizioni — Omaggi — Relazione di petizioni — Petizione del deputato Scofferi relativa alla provincia di Albenga — Decisione di formazione dell'elenco delle petizioni più antiche — Petizione per l'abolizione delle decime — Discussione — Petizione per modificazione alla legge elettorale — Petizione di Maria Malaspina — Questioni per diniego di giustizia — Petizione di alcuni abitanti di Loano.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½ pomeridiane.

**PERA**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

**MICHELINI G. B.**, segretario, legge il seguente sunto delle petizioni presentate ultimamente:

1218. Castelli Filippo, Lanzoni Pietro, già capitani nella colonna Antonini, narrano d'essere stati licenziati colla tenue sovvenzione di lire 150, e chiedono che la Camera loro accordi un più benigno trattamento.

1219. Destefanis Evasio, causidico, dimorante in Casale, chiede gli si conceda una delle piazze da causidico che trovansi vacanti.

1220. Locatelli Pietro, capitano, ed altri cinque ufficiali lombardi, lagnansi d'essere stati dal Ministero dimessi, e chiedono si ripari a quest'atto d'ingiustizia.

1221. Tornielli Francesco, avvocato, produce documenti onde comprovare i torti fattigli nella sua carriera, e chiede si provveda.

1222. Il medesimo rassegna una proposta tendente a migliorare le leggi delle due Camere, ed in particolare quella dei deputati.

1223. Martino Gioannino, del comune di San Giusto d'Ivrea, soldato, chiede d'essere reintegrato nella pensione accordatagli dal Governo francese.

1224. Cantello Bartolommeo d'Ivrea, già soldato, chiede d'essere reintegrato nella primitiva pensione.

1225. Beuf Enrico, agente forestale, propone la riforma del regolamento forestale.

1226. Negro Giacomo, soldato di giustizia, sollecita la Camera a promulgare la legge per cui i soldati di giustizia sono ammessi alle cariche civili e militari ed al godimento dei diritti civili e politici.

1227. Il medesimo chiede che i soldati di giustizia siano destinati in qualità di commessi presso le segreterie dei magistrati.

1228. Pollone Luigi chiede si stabilisca una Commissione che riconosca se le pensioni accordate siano corrispondenti al merito, e se sia fatta giusta distribuzione d'impieghi.

1229. Bellando Giuseppe, già commissario di polizia, chiede gli sia corrisposto il relativo trattamento della Legion d'onore di cui è fregiato.

1230. Carrera Carlo e molti altri padroni di casa presso la via di San Maurizio chiedono che sia tolta da quelle vicinanze la fabbrica delle casse da morti, e si traslochi fuori della città il domicilio dei becchini ed il deposito dei feretri.

1231. Castagneri Giuseppe, di Torino, ricorre ond'essere bonificato della grave perdita fatta nell'impresa del trasporto dei detenuti e degl'infermi.

1232. Mino Pietro, di Pavone, soldato nelle armate francesi, chiede d'essere reintegrato nella primitiva pensione.

1233. Vische Gaspare, di Mazzè, invalido giubilato, chiede d'essere reintegrato nella pensione accordatagli dal Governo francese.

1234. Alverga Terenzio, già sottotenente nel corpo dei bersaglieri studenti lombardi, chiede d'essere riammesso nel grado di cui per ordine ministeriale venne privato.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, porrò ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

**LOUARAZ.** J'ai une petite réclamation à faire quant à l'impression dans le journal officiel de la proposition que j'ai eu l'honneur de développer avant-hier, et que la Chambre a prise en considération. Déjà j'ai exposé que cette même proposition avait été présentée l'an dernier. Lorsque je le fis (16 décembre 1848), je demandai qu'elle fût ajoutée sous la forme d'un 2<sup>me</sup> paragraphe à l'article 199 de la loi du 7 octobre. En la renouvelant, il y a peu de jours, j'ai proposé, au contraire, qu'elle fût substituée à l'article 200 de la dite loi qui, par le moyen de ma correction, deviendrait inutile. Or il est arrivé qu'on a livré à l'impression ma première proposition au lieu de la seconde, et de là il est résulté une contradiction manifeste entre cette proposition et l'exposé des motifs que j'en ai fait. Quoique la chose ne puisse pas tirer à conséquence, il suffit qu'il y ait contradiction et qu'elle existe sans mon fait, pour que j'aie cru devoir faire la présente réclamation.

**PRESIDENTE.** Veramente non so come possa essere successo questo sbaglio. Si provvederà al modo di rimediare a questi inconvenienti.

**BONELLI** presta giuramento.

**PRESIDENTE.** Il Consiglio divisionale di Ciamberti, per mezzo del suo segretario Palluel, fa omaggio alla Camera di 150 esemplari dei verbali delle sue tornate.

Il ministro dei lavori pubblici fa omaggio alla Camera di 210 esemplari del primo volume della statistica medica dei regii Stati, compilata per cura della Commissione superiore di statistica.

Il deputato Scofferi depone sul banco della Presidenza due progetti di legge, che saranno passati agli uffici.

**RELAZIONE DI PETIZIONI.**

(Guardia nazionale.)

**DEPRETIS, relatore.** Le petizioni delle quali sto per riferire alla Camera riguardano tutte un oggetto solo; sono relative alla guardia nazionale.

Riflettono irregolarità che si dicono avvenute nella prima organizzazione in vari comuni, o difetti ed oscurità della legge a che si cerca rimedio, od ostacoli che si oppongono al perfetto riordinamento della milizia.

Tutte queste petizioni, quantunque differiscano l'una dall'altra nella loro importanza, accennano a dubbi sulla legge, o notano fatti avvenuti nell'esecuzione della medesima. La Commissione, credendo che fra brevissimo tempo dovremo occuparci della legge stessa, non istimò opportuno di istituire un esame esteso, approfondito sui diversi casi speciali che si presentano nelle petizioni, temendo di pregiudicare con una discussione parziale ad una generale, che potrà poi essere e più matura e più utile. Credette pertanto di conchiudere doversi tutte consegnare agli archivi della Camera, perchè, quando verrà la discussione della legge, possa la Commissione avervi ricorso, e così pure trasmetterle al ministro dell'interno perchè possa frattanto valersene e possa emanare quei provvedimenti che saranno del caso. Io esporrò

brevemente queste petizioni, che sono dodici. La Camera vedrà se sia del caso che a ciascuna di esse possano applicarsi le conclusioni che la Commissione ha preso per tutte.

La petizione 446 fu presentata dall'avvocato Fenocchio, il quale chiede un provvedimento onde venga impedito a chi non fa parte della guardia nazionale di prender parte al servizio o di vestirne l'uniforme, e chiede un apposito provvedimento nella legge, anche con sanzione penale.

La petizione 367, presentata da venti militi della guardia nazionale del comune di Montù de' Gabbi, nella provincia di Voghera, espongono che nella nomina degli ufficiali della guardia di quel comune il municipio si permise irregolarità gravi, come quella di aprire bollettini e di far votare di nuovo quei militi che non avessero votato secondo il desiderio del municipio e che pure nella formazione delle compagnie non si ebbe riguardo ad unire insieme quei militi che appartenevano a' quartieri vicini, come veramente vorrebbe, se non la lettera espressa dell'articolo 31 che si riferisce alle città, almeno lo spirito della legge sulla guardia nazionale, e chiedono un provvedimento.

La petizione 443 è sottoscritta da Carlo Alfieri, di Torino. Dice che nel comune di Favria (Canavese), provincia di Torino, vi sono due compagnie di guardia nazionale, per le quali occorrono 500 fucili e che non ne fu distribuito nemmeno uno, ciò che renderà impossibile l'organizzazione della guardia nazionale.

La Commissione riconobbe che la mancanza delle armi è uno dei principali ostacoli che si frappongono alla organizzazione della guardia nazionale; però, siccome questa petizione fu presentata fin dal novembre 1848, si crede che il Governo avrà nel frattempo fatta qualche distribuzione di fucili. In ogni modo, siccome è della massima importanza che si pensi, anche con provvedimenti legislativi, a far sì che l'armamento della guardia nazionale sia, quanto è possibile, completo, la Commissione ha preso anche per questa petizione le conclusioni che ho premesse.

Petizione 378. Giovanni Favez e trenta altri militi della guardia nazionale di Final Marina espongono che il Comitato di revisione escluse dal servizio nei corpi distaccati un sostituto del segretario di mandamento. L'articolo 28 della legge 4 marzo, al numero 2, dice che possono astenersi dal servizio, malgrado l'iscrizione nei ruoli, i membri dei magistrati e dei tribunali; ma la legge parla in quell'articolo del servizio ordinario, e l'articolo 128 chiama al servizio dei corpi distaccati tutti gl'inscritti purchè appartengano alla categoria indicata in detto articolo. Importa anche in questo caso che il dubbio, se esiste, venga risolto, e la Commissione prese anche in questo caso la deliberazione precedente.

La petizione 634 fu presentata il 20 dicembre da Vincenzo Imperatori, di Arona. Esso espone che il Comitato di revisione ritenne obbligato al servizio nei corpi distaccati il proprio figlio, quantunque unico di padre sessagenario, e lo classificò, non avuto riguardo a questa circostanza, la quale, secondo il petizionario, avrebbe dovuto far sì che fosse classificato fra gli ammogliati senza prole o gli ammogliati con prole.

Anche qui si tratta di interpretare un articolo della legge, l'articolo 130 della legge 4 marzo. Nella petizione si accenna anche al modo con cui si possa riparare alle sentenze dei Comitati di revisione.

Non si può negare che l'articolo 130 presenti dei dubbi; sarà forse per la sua redazione più che altro; ma è certo che merita di essere chiarito.

La Commissione che si è occupata della nuova legge della

guardia nazionale ha distinti i vari casi in modo che questo dubbio più non esiste.

Anche questa petizione la vostra Commissione ha deliberato di trasmetterla, come le precedenti, al signor ministro ed agli archivi della Camera.

La petizione 529 fu presentata da due militi della guardia nazionale di Stradella, i quali chiedono che il battaglione organizzato in quel comune sia dichiarato illegalmente costituito.

Appoggiano la loro dimanda a ciò che il numero dei militi non è sufficiente perchè a termini della legge possa farsi luogo alla formazione di un battaglione, poichè, sebbene le iscrizioni presentassero un numero sufficiente, si verificò in seguito che molti furono iscritti che non potevano esserlo. Aggiungono che il comune è gravato di spese, che le nuove spese necessarie pel battaglione renderebbero questa condizione più grave, mentre l'esistenza del dazio sul vino colpisce la principale risorsa del paese.

La petizione 660 è presentata da altri cinque cittadini di Stradella, i quali reclamano contro la petizione precedente, e dicono che le operazioni furono regolari; tutte le due petizioni poi citano la testimonianza del deputato Buffa, che fu commissario del Governo nello scorso anno per provvedere all'ordinamento della guardia nazionale e che ha visitato quel comune, e il quale opinò che si conservasse il battaglione. Il motivo che determinò il signor Buffa allora ad opinare per la conservazione del battaglione fu che il numero dei militi veniva ad essere diminuito principalmente per l'assenza dei soldati provinciali, i quali tornati avrebbero poi compiuto il numero dalla legge voluto, e che a fronte dell'utilità che presenta l'organizzazione della milizia in un corpo compatto qual è il battaglione parve che non si dovesse far caso di questa temporaria differenza di numero.

La petizione 674 è presentata da Gian Domenico Luigi Baldichiero; egli ricorse in occasione della formazione dei corpi distaccati al Comitato di revisione, per essere classificato fra i vedovi senza prole, pel motivo di avere surrogato nell'esercito. Anche qui si credette dubbia la legge; il dubbio nasce da ciò, che il Comitato credette che non si poteva far luogo alla chiesta classificazione se non nel caso che il surrogato fosse al servizio attivo. Il ricorrente chiede che gli si apra un mezzo di ricorrere in Cassazione.

La petizione 454 è del Consiglio comunale d'Intra. Avendo organizzato la milizia nazionale in quattro compagnie, ricorse all'autorità competente per poterla costituire in un battaglione. L'autorità amministrativa non annuì alla domanda perchè le compagnie riunite non presentavano un effettivo superiore a 500 militi come richiede la legge.

Il Consiglio argomentando dalla facoltà che la legge concede di comporre le compagnie di un numero minore di 150, cioè dai 60 ai 150, e dalle espressioni dell'articolo 39, ricorse alla Camera onde gli fosse fatta facoltà di organizzare il battaglione.

La petizione 480 fu presentata da Benedetto Aubert ed altri 29 cittadini d'Asti.

L'articolo 27 della legge 4 marzo dichiara che il servizio è obbligatorio e personale, e non permette la surrogazione pel servizio ordinario, se non nel grado di parentela e di affinità determinata dalla legge. I ricorrenti enumerano gl'inconvenienti che derivano da questa disposizione di legge, e richiedono venga modificata. Si riferiscono specialmente a quelli che hanno professioni liberali, i medici, i notai, i quali molte volte sono posti nell'impossibilità di adempiere al loro ufficio ed all'obbligo che hanno di prestare il servizio. Chie-

dono adunque che venga modificata la legge nel senso che si debba ammettere la surrogazione, con che non possa aver luogo che tra militi matricolati della stessa legione, dello stesso battaglione (dovrebbero anche dire della stessa compagnia, per la stessa ragione, ma non lo dicono), e con che il surrogato si presenti vestito dell'uniforme e due ore prima che si presti il servizio si faccia inscrivere.

La petizione 614 è presentata da Giribon Vincenzo, di Torino, sergente furiere della guardia nazionale, prima legione. Il petizionario fa sentire il bisogno urgente di una nuova legge sulla milizia nazionale, e ne accenna i motivi che sono quelli stessi che si ripetono da tanto tempo. Accenna poi specialmente gl'inconvenienti che procedono dall'articolo 29 della legge, 3° alinea, dove dice che l'assenza accertata è causa di dispensa temporaria.

Il ricorrente dice che hannovi delle assenze che succedono appositamente per deludere la legge; molti militi partono da Torino quando loro scade il turno di servizio, e ritornano per ripartire poi, sempre per lo stesso motivo, con grave danno degli artigiani e bottegai, i quali si trovano obbligati dalla loro condizione e dal loro stato economico di rimanere fissi in città. Egli propone due rimedi, cioè, o di accordare a tutti i militi una vacanza determinata, durante la quale solamente sarà lecito assentarsi in modo da far valida l'assenza, ovvero di obbligare gli assenti a supplire al loro ritorno ai turni di servizio che loro sarebbero toccati pel tempo che rimangono assenti.

Accenna pure il ricorrente al difetto dell'articolo 10 della legge, la quale obbliga al servizio i forestieri nel solo caso che godano dei diritti civili, a termine dell'articolo 26 del Codice civile, e adempiano alle altre prescrizioni che sono per tutti i cittadini contemplate nell'articolo 2 della legge.

Egli dice che per obbligarli tutti al servizio dovrebbe bastare che avessero acquistato nello Stato una proprietà, che vi avessero uno stabilimento, i quali fatti dovrebbero ritenersi sufficienti per dimostrare il loro animo di rimanervi come cittadini.

Queste petizioni erano tutte dichiarate d'urgenza; ne avrei però una la quale non lo fu, e che riflette lo stesso argomento.

Questa petizione fu presentata fino dal 17 giugno del 1848; essa riguarda specialmente alcuni difetti che si rimarcavano in quel tempo nell'organizzazione della guardia nazionale di Torino.

La Commissione ha creduto di poter applicare anche a questa petizione le conclusioni che ha adottato per le altre, quantunque per verità molti dei difetti che sono inerenti all'organizzazione della guardia nazionale di Torino siano certamente scomparsi.

**PRESIDENTE.** La Camera ha udito le conclusioni della Commissione sulle petizioni surriferite. Queste conclusioni sono: 1° che si rinviino al Ministero dell'interno; 2° che siano depositate negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

**DEPRETIS, relatore.** Colle relazioni che saranno fatte alla Camera da un altro dei relatori della Commissione delle petizioni verranno esaurite tutte le petizioni che sono state dichiarate d'urgenza nella precedente Legislatura. La Commissione non ha potuto ancora apparecchiare le relazioni per le petizioni dichiarate d'urgenza per deliberazione della Legislatura attuale. Però io chiederò alla Camera il permesso di riferire sopra petizioni arretrate, sebbene non siano state dichiarate d'urgenza, perchè veramente queste presentate, come ho detto, da molto tempo, devono meritare qualche riguardo della Camera. (*Segni di adesione*)

Petizione 73. Questa petizione venne presentata da Rivelli Luigi, il quale in essa fa diverse proposte tendenti a migliorare il servizio stenografico di questa Camera.

Io non addurrò alla Camera tutte le ragioni che il petente espone in questa petizione, riguardanti la stenografia e l'andamento del servizio stenografico; ma siccome importa che l'ufficio della Presidenza esamini questa petizione riflettente il servizio stenografico, onde renderlo quanto più possibile regolare ed ordinato, così credo che la Camera adotterà le conclusioni della Commissione per il rinvio di questa petizione all'ufficio della Presidenza.

(La Camera approva.)

Petizione 899. G. A. Camerone ed altri nella stessa sottoscritti fanno proposizioni che riguardano il miglioramento del servizio stenografico della Camera.

Propongo le conclusioni prese per la precedente.

(La Camera approva.)

Petizione 71. Questa petizione è sottoscritta da 62 ricoverate nell'ospedale di carità di Torino.

Chiedono le medesime la cacciata delle suore di carità; che siano rimossi dal loro impiego vari direttori i quali proteggono le suore medesime, ed intimano a quelle che faranno dei richiami di cacciarli fuori dell'opera; si lagnano perchè i cibi che queste suore loro danno non sono quali si davano prima della entrata nell'opera delle suore stesse, dandosi loro pane cattivissimo, pietanza scarsissima, pessima minestra; chiedono che non sia più ad esse ricoverate vietato di recarsi in chiesa allorchè hanno terminati i loro lavori; aggiungono che si chiamano a lavorare persone estranee allo stabilimento, il che dicono essere contrario alle intenzioni degli'istitutori; concludono dicendo che la Camera, qualora volesse eleggere una Commissione per avverare tali fatti, non pigli informazioni dai direttori, nè dai membri della congregazione, ma ne domandi a tutte le ricoverate.

La Commissione, ritenendo che alcuni de' fatti allegati nella petizione di cui si è data lettura, e fra gli altri quello accennato del vitto interessa grandemente il benessere delle ricoverate ed il buon andamento del pio stabilimento, conchiuse per l'invio di questa petizione al ministro dell'interno.

**MOFFA DI LISIO.** Io appoggio il rinvio della petizione al ministro dell'interno, affinchè si appurino tutti questi fatti, ma dichiaro però che quanto si appone alle suore di carità ed ai vari direttori è assolutamente falso.

**DEPRETIS, relatore.** Io ho dovuto esporre i fatti quali sono stati narrati nella petizione; del resto la Commissione non entrò menomamente nell'esame di essi; ma solo parlò, come ha detto, da questa circostanza che interessava il benessere dell'opera.

**VALERIO L.** Io appoggio anche il rinvio al ministro dell'interno, coll'istanza affinchè il Ministero voglia provvedere prontamente per quest'inchiesta.

Sono molte e gravi le lagnanze che ogni giorno si sentono portare da quel pio ricovero; se è vera la cosa, è necessario che vi sia posto un pronto rimedio; se la cosa non è vera, è necessario che l'onore dei direttori di quel pio stabilimento sia difeso.

**MOFFA DI LISIO.** Questo è appunto quello che uno dei direttori ha chiesto; siamo perciò d'accordo col signor Valerio perfettamente.

**PRESIDENTE.** Metterò adunque ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono pel rinvio della petizione al Ministero.

(La Camera approva.)

**VALERIO L.** Io aveva appoggiato questo rinvio con istanza al ministro di provvedere prontamente a questa inchiesta.

**MOFFA DI LISIO.** Ed io vi aveva aderito con doppia istanza che a ciò si addivenisse.

**PRESIDENTE.** Allora sarà aggiunto:

« Con istanza al ministro di provvedere prontamente a quest'inchiesta. »

(Provincia di Albenga.)

**DEPRETIS, relatore.** Petizione 131. Il deputato Antonio Scafferi descrive lo stato miserabile oltre ogni dire della provincia di Albenga e specialmente del distretto di Alassio, il cui territorio, parendo atto soltanto alla coltivazione dell'olivo, la cui raccolta spesso manca, e quando abbonda basta appena a coprire le spese di coltura, il commercio è inceppato da cattive leggi, poverissima perciò la condizione non solo del popolo minuto, ma anche quella de' proprietari; di ciò poi fa prova, come dice il petizionario, la difficoltà con cui gli esattori riscuotono in quei comuni le tasse. Alle gravanze regie si aggiungono le provinciali, le quali colà sono maggiori ancora che le regie. Infatti nell'anno 1847, questo furono di lire 67,000; le provinciali invece furono di lire 89,000. Di queste medesime rendite provinciali viene esaurita una gran parte nella manutenzione delle strade che da Genova conduce in Francia.

Si lagna poi il ricorrente che mentre tutte le strade corriere, che dallo Stato mettono all'estero, sono dichiarate reali, quella costosissima sopra ogni altra sia per lo contrario lasciata a carico delle provincie, le quali si devono riputare abbastanza gravate dall'enorme spesa in cui incorsero per aprire quella strada. Negli anni passati migliaia di abitanti di quella riviera andavano a procacciarsi sussistenza a loro ed alle proprie famiglie o in America, o in Francia, o nell'Algeria, ma la guerra del Rio della Plata e la rivoluzione di Francia preclusero loro anche questo mezzo di sussistenza; conchiude che in tante calamità ed ingiustizie è suo dovere di invocare la benevola considerazione della Camera e del Ministero. L'umanità, la giustizia, la prudenza esigono che nelle nuove gravanze che a tenore del presentato bilancio vengono imposte al regno, si proceda in modo da non rendere affatto disperata la condizione di quella provincia, di quelle popolazioni.

La petizione comprende due parti: una riguarda le nuove gravanze di cui quei comuni potevano essere colpiti allorchè si presentò la petizione, cioè il 23 giugno.

L'altra parte riguarda la manutenzione della strada che tende alla Francia, la quale attualmente ricade a carico dei comuni.

Riguardo alla prima parte della domanda la Commissione dovendo ritenere che i cittadini, ovunque sieno, debbano essere tutti pareggiati innanzi alla legge, ha conchiuso per l'ordine del giorno.

Riguardo alla seconda parte, quantunque a termini della legge attuale sulle strade, e secondo la classificazione fatta in quella legge quella strada non potrebbe far parte delle strade regie, tuttavia, siccome l'attuale regolamento sulle strade merita di essere rifatto, essendovi in esso gravissimi difetti; siccome in questo caso una nuova classificazione sarebbe fatta con basi più ponderate e con maggior fondamento di ragione, sotto questo rapporto, cioè sotto quello di provocare un provvedimento legislativo, la Commissione ha conchiuso pel rinvio della petizione al ministro dei lavori pubblici.

**SCOFFERI.** Dopo tanto tempo da che presentai quella petizione le circostanze sono troppo cambiate per insistere su quanto riguarda la prima parte.

In quanto riguarda la seconda, cioè la strada provinciale, pochi mesi or sono, assieme al deputato Carli, ho presentato un progetto di legge per farla dichiarare strada regia.

La Camera votò quasi all'unanimità per la presa in considerazione.

Ho presentato poi quest'oggi lo stesso progetto, cosicchè credo che questa petizione si potrà rimandare all'epoca in cui di nuovo si discuterà per la presa in considerazione dello stesso progetto di legge.

**CAVOUR.** Ho chiesto la parola per chiedere che la Camera invii al Ministero non solo la parte della petizione che riflette la strada di Genova che attraversa la provincia di Albenga, ma ben anche la prima parte. Non è già ch'io creda che si debba accordare alla provincia di Albenga un trattamento diverso da quello delle altre provincie, ma credo che vi sieno dei mezzi onde promuovere il benessere della medesima siccome accennava il petizionario.

Pertanto credo che si dovrebbe cercare il mezzo di promuovere il commercio dell'olio, di renderlo più facile e più proficuo. Per ciò non vi è che un solo ed unico mezzo, e si è di procurare che il dazio gravissimo che colpisce l'olio nell'entrare in Francia venga diminuito.

Tutti sanno che quasi tutti gli olii della riviera che sono di qualità secondaria si esportano a Marsiglia per le fabbriche del sapone, quindi il prezzo dell'olio è determinato dal prezzo di Marsiglia.

Egli è evidente che ove si venisse ad ottenere una diminuzione di questo diritto dalla Francia si favorirebbe grandemente lo smercio di questa derrata.

Ed ho per fermo che sia facile l'ottenere questa diminuzione quando si voglia acconsentire a qualche analoga diminuzione sui prodotti della vicina Francia, e credo pure che rispetto a lei non si incontrerebbero difficoltà, essendo l'olio una materia prima per una delle più importanti manifatture, quale è quella del sapone.

Sono quindi di parere che si debba anche la prima parte rimandare al Ministero perchè in essa è accennato non solo che si debba cercare di recar vantaggio alla provincia di Albenga, ma si ben anco promuovere il suo commercio e rendere più facile lo smercio del principale suo prodotto. Da essa il Ministero potrà prendere norma ed eccitamento a volervi tutta la sua attenzione.

**CADORNA CARLO.** Io intendo fare un'osservazione relativamente alla seconda proposta, cioè a quella relativa alle strade. Non dissento dalle conclusioni proposte dalla Commissione, ma faccio osservare che non la sola provincia che si lagna di un ingiusto peso è così aggravata, ma che parecchie altre si trovano in questa condizione; che altre strade le quali, secondo la definizione che ne dà la legge, dovrebbero essere dichiarate regie, sono invece ancora a carico delle provincie.

Addurrò un esempio notevole nella strada che, continuando quella del Sempione, parte da Arona e mette a Sesto Calende. Essa è a carico delle provincie, sebbene, secondo la definizione stessa che dà la legge, dovrebbe esser posta nelle strade regie e compresa nell'elenco di queste ultime. Nella legge riguardo alle strade un altro difetto gravissimo è nello stabilimento delle strade provinciali. Vi sono delle provincie le quali per la loro posizione si trovano aggravatissime, inquantochè essendo in contatto con molte altre provincie sono in mille sensi attraversate necessariamente da strade, onde

è che le spese stradali per esse, in dipendenza della loro ubicazione, sono gravissime e non sono punto in rapporto con quelle che sostengono altre provincie. Questo è, a mio avviso, una solenne ingiustizia. Per ora non faccio che notare questa circostanza prendendo occasione dalla presente discussione.

Quanto poi alla prima osservazione, allorquando verrà in discussione la legge che il deputato Scofferi dice di aver proposta farò quelle aggiunte che crederò necessarie e che mi suggeriranno i fatti che sono a mia conoscenza.

**DEPRETIS, relatore.** Domando la parola solamente per far osservare al signor deputato Cavour che la conclusione della petizione tendeva specialmente ad ottenere lo sgravio dal prestito perchè era imminente, ed è solo sotto questa vista che la Commissione ha creduto di domandare l'ordine del giorno.

Dirò inoltre, circa alle sue osservazioni che trovo in genere giustissime, che, trattandosi però di toccare al sistema doganale, mi parrebbe assai grave cosa che la Camera volesse pregiudicarlo nella discussione di una sola petizione; può darsi benissimo, ed io lo credo, che una variazione delle tariffe colla Francia possa giovare moltissimo ai comuni dei quali parla la petizione, ma credo che un argomento così grave non debba essere pregiudicato, anche per poco, nella discussione incidentale di una petizione.

**RICCARDI.** Io adotto il principio espresso da tutti i proponenti, che cioè in materia di contribuzioni il riparto di esse debba avere una certa uniformità per le varie provincie dello Stato. Non credo però che il mezzo proposto dal deputato Cavour sia inutile in questo caso, perchè tanto vale il domandare lo sgravio di una parte delle contribuzioni quanto vale il domandare che lo Stato promova il benessere di quelle provincie, acciò possano, vendendo meglio i loro prodotti, essere in grado di pagare le contribuzioni medesime, per le quali altrimenti sarebbero nell'impossibilità. Questo caso, a cui ha accennato il signor Cavour, è precisamente opportuno, perchè l'olio è l'unico prodotto di quella e di altre vicine provincie. E se il Governo non si adopera specialmente ad ottenere dalla Francia una diminuzione di dazio che ne promuova uno smercio più vantaggioso che non sia attualmente, certamente quelle provincie non saranno mai nel caso di pagare le contribuzioni. E la prova ne è che non vi sono al certo provincie in tutto lo Stato dove sia più difficile la riscossione delle contribuzioni dirette che in quella della riviera di ponente.

In quanto alla parte che concerne le strade, vi saranno altre provincie dello Stato egualmente meritevoli di qualche riguardo; ma è di fatto che non vi sono forse località dello Stato dove, trascorrendo un litorale come è quello da Genova a Nizza, tutto frastagliato di torrenti, tagliato in gran parte nelle roccie, scabro di montagne, vi si debbano spendere tanti denari per riattare sempre la strada. E ciò torna tanto più difficile che quella strada fu prima inceppata da trattati politici che non ne permettevano la formazione, ed ora, essendo poveri quegli abitanti e le contribuzioni loro non bastando a compiere quelle immense spese stradali, si vede che da trentacinque anni sono nella dura necessità di non avere una buona strada, quale le è pure di giustizia dovuta. Perciò io credo che questi due oggetti siano meritevoli entrambi di considerazione e possa per questo la petizione essere rimandata tanto al ministro delle finanze che al ministro dei lavori pubblici.

**CAVOUR.** Ho preso la parola per rispondere al signor relatore.

Io non intendo punto che la Camera dichiari che si debba così d'un tratto modificar il trattato di commercio esistente colla Francia; intendo solo che col rimandare questa petizione al ministro si intenda che sia un argomento che debba essere preso in considerazione.

Sicuramente non è all'improvviso che si possa deliberare sopra una questione di tanta importanza, ma io credo che basta quel poco che si è detto per dimostrare esser meritevole che il ministro ne faccia oggetto di serii studi.

**PRESIDENTE.** Due sono le parti delle conclusioni. Sulla prima parte la Commissione propone l'ordine del giorno, ed il deputato Cavour vorrebbe che fosse mandata al ministro di finanze; sulla seconda si propone l'invio al ministro de' lavori pubblici.

L'ordine del giorno avendo la priorità, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Metto pertanto ai voti la proposta del deputato Cavour, che cioè la prima parte della petizione Scofferi sia rimandata al ministro di finanze.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti le conclusioni della Commissione sulla seconda parte della petizione or riferita, che cioè debbasi rimandare al ministro de' lavori pubblici.

(La Camera approva.)

**DEPRETIS, relatore.** Petizioni 127 e 602, della stessa persona e dell'identico oggetto. Carlo Basilio, di Alessandria, economo del pio ricovero di mendicità di Torino, espone aver egli coperto la carica di quartiermastro del reggimento Savoia-Cavalleria, col grado di luogotenente per quindici anni successivi.

Trovatosi involto per falsa accusa in un processo criminale, fu, senza attendere l'esito del giudizio, spogliato dell'impiego che occupava coll'ingente retribuzione di lire venti mila, poscia rimandato assolto dall'accusa, senza spese, coll'inibirsi molestia.

Per quanto abbia ricorso al Governo non potè ricuperare la carica; data la Costituzione, ricorse di nuovo inutilmente, e quindi si indirizza alla Camera perchè ripari ai danni da esso ricevuti.

S'aggiunge che ciò malgrado non perdette la stima de' suoi concittadini, mentre ottenne di nuovo altro impiego presso il ricovero di mendicità.

La Commissione ha osservato che qualunque sia la retribuzione che ritraeva dalla carica della cui perdita si lamenta, il Governo fu certamente estraneo a questo fatto, e che la somma non fu convertita a vantaggio dello Stato. Ed osservando d'altra parte che al Governo spetta il diritto di disporre degli impieghi, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**Petizione 225.** Domenico Guerrieri, sostituito segretario a Sarzana, fondandosi sull'eguaglianza di diritto che deve essere il primo requisito di ogni libera e civile società, si lagna che tale eguaglianza non esista fra i segretari sostituiti delle giudicature, perchè, quantunque essi siano nominati dal Principe, devono stare sotto i capricci, come dice il ricorrente, dei segretari titolari, i quali addossano loro tutto il lavoro, con sottilissimo stipendio e col pericolo ancora di essere licenziati a loro beneplacito, rendendo così inefficace la nomina sovrana; egli perciò, usando del diritto concesso dall'articolo 57 dello Statuto, supplica la Camera ad esaminare se si debba proporre una legge con cui:

1° Si dichiari che i segretari sostituiti ricevano stipendio dal Governo come tutti gli altri impiegati;

2° Che i segretari titolari non abbiano la facoltà di rimuoverli dal loro ufficio;

3° Che però i segretari sostituiti abbiano essi soli la responsabilità degli atti che essi ricevono e prestino perciò, come i segretari titolari, una conveniente cauzione.

Siccome le osservazioni addotte dal ricorrente non sono, a senso della Commissione, senza fondamento, la Commissione, considerando l'opportunità di farsene carico, ora specialmente che si sta preparando una legge a questo riguardo, deliberò di proporvi di trasmettere la petizione agli archivi della Camera, perchè se ne possa avere, occorrendo, cognizione.

(La Camera approva.)

**Petizione 144.** Ippolito Roanni in questa sua petizione presentata il 25 giugno dice:

« Corre voce che l'Austria abbia proposto al Piemonte la pace, offrendogli la Lombardia, Peschiera, Mantova e i due ducati, e invita la Camera a vedere se convenga questa proposta per assicurare il presente, confidando del resto nell'avvenire. » (Si ride)

**DABORMIDA.** Sarà del 25 giugno 1848.

**DEPRETIS, relatore.** Sono tutte del 1848 le petizioni che si riferiscono.

La Commissione propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**CADORNA CARLO.** Mi pare che la Camera aveva deliberato che la Commissione delle petizioni facesse uno spoglio di quelle che non erano più suscettibili d'urgenza, perchè la Camera non dovesse perder tempo inutilmente.

**BERTOLINI.** Rispondo al preopinante che la Camera ha adottato questo temperamento di concedere alla Commissione delle petizioni la facoltà di togliere quelle che già erano state dichiarate d'urgenza.

**CADORNA CARLO.** Allora ho preso sbaglio.

**JOSTI.** Faccio per mio proprio conto la proposizione a cui alludeva l'onorevole deputato Cadorna, e propongo che la Commissione delle petizioni non riferisca quelle che sono inutili, o per dir meglio inconvenienti in questi tempi, e ne faccia un elenco, onde riferirne, se lo crede a proposito, sommarariamente alla Camera.

**DEPRETIS, relatore.** Io credo che la relazione non abbia esaurito due secondi.

**JOSTI.** Se sono petizioni che si riferiscono a cose passate, è inutile riferirle adesso; non farebbero che ricordare cose dolorose, come era appunto la petizione sulla pace del 1848.

**MICHELINI G. B.** Mi pare che la proposizione dell'onorevole deputato Josti lederebbe il diritto dei petizionari, in quanto che le petizioni non farebbero quel corso che la legge loro accorda.

Credo pertanto che la Commissione delle petizioni dovrebbe fare un rapido cenno delle petizioni, le quali, riferendosi a circostanze passate, non hanno più presentemente scopo veruno. Per tale guisa si rispetterebbe il diritto dei petenti e si risparmierebbe il tempo prezioso della Camera.

**CADORNA CARLO.** Voleva appunto fare una proposizione analoga a questa. La Commissione vegga queste petizioni e poi in un colpo dica: vi sono tante petizioni che non sono suscettive di provvedimenti nella Camera, allora, se lo crederà, la Camera prescinderà dal deliberare su di esse.

**JOSTI.** Io voleva fare un'osservazione; il diritto di petizione resta già leso col ritardo, perchè il diritto di petizione riflette a una qualche urgenza del petizionario; ora, se la Ca-

mera non riferisce in tempo, anche involontariamente, resta offeso il diritto di petizione, e converrebbe che la Camera riferisse in tempo utile, altrimenti molte petizioni, senza colpa della Camera, non sono più in tempo ad essere riferite. Quindi mi pare che non si leda punto il diritto dei petizionari riferendo le loro petizioni o sommariamente, come si è fatto adesso, o prescindendone affatto quando sono inutili.

**DEPRETIS, relatore.** Se la Camera lo crede, la Commissione farà un elenco delle petizioni che si sono presentate in circostanze tali per cui attualmente debbano considerarsi come non aventi più veruna importanza.

*Voci.* Sì! sì!

**DEPRETIS, relatore.** Tuttavia, prima che la Camera avesse manifestata la sua volontà esplicita per un semplice elenco e nulla più, io mi sono creduto in dovere di riferire brevemente, senza esporre motivi, ma pure io non poteva a meno di riferire; prego pertanto il signor presidente a farne oggetto di una speciale deliberazione.

**PRESIDENTE.** Io propongo adunque alla Camera di stabilire definitivamente, secondo la proposta dell'onorevole relatore Depretis, che la Commissione delle petizioni sia incaricata di fare un elenco delle petizioni le quali sono, per così dire, divenute inutili e che soltanto sia data lettura alla Camera di cotesto elenco, per evitare così e un inutile lavoro al relatore della Commissione, e la perdita di tempo alla Camera per queste petizioni che hanno già perduto il loro scopo.

(La Camera approva.)

**DEPRETIS, relatore.** Petizione 149. Paolo Agostino Viale, di Borghetto, espone come per la prepotenza, come dice il petizionario, del cavaliere Ippolito Schreiber, già comandante di detta provincia, avvalorata da false accuse, il 22 agosto 1844 fu arrestato, surrogato in tre segreterie che occupava da diciotto anni, tradotto nel castello d'Ivrea, dove per mesi sette e mezzo venne detenuto a proprie spese, nel qual tempo due suoi creditori, approfittandosi della sua lontananza e della semplicità di sua moglie, gli tolsero lire sei mila in tanti beni stabili che valevano lire trenta mila; che venne detenuto per così lungo tempo senza saper di qual delitto fosse accagionato e senza che potesse difendersi; finalmente, per mezzo di una supplica, ottenne giustizia in via di grazia da Sua Maestà.

Questi fatti avendolo lesi nell'avere, chiede un impiego per sostegno proprio e della numerosa sua famiglia. Espone nello stesso tempo appartenere egli ad una delle migliori famiglie del suo paese, nel quale coperse anche la carica di *maire* e di sindaco; unisce infine una narrazione delle persecuzioni sofferte, le quali, per verità, sono tali che rammentano i tempi del medio evo.

La Commissione, ritenute le circostanze allegare dal ricorrente e non credendo d'altra parte improbabile nei tempi dell'assolutismo i fatti da lui narrati, conchiude per la trasmissione della petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Il sindaco di Cortemiglia ed undici abitanti di quel comune espongono che dovendosi radunare in Cortemiglia, capo di un collegio elettorale, intorno a 170 elettori appartenenti a circa 18 comuni alpestri, per procedere all'elezione del deputato, il sindaco, mosso dalla richiesta de' cittadini per festeggiare il primo giorno della sovranità popolare (faccio notare che la petizione fu presentata il 15 luglio 1848), fece apprestare un banchetto per essi; mancando la località adattata si pensò d'imbandirlo in uno dei due oratorii che ivi esistono (l'altro serviva alla riunione del collegio), i quali

stanno chiusi tutti i giorni fuorchè i festivi, e dove altre volte si era già banchettato per feste popolari coll'intervento del vescovo.

Chiesto di ciò il permesso al parroco, egli rispose che lo avrebbe domandato al vescovo, ma poi, avvicinandosi il giorno stabilito, nè mai avendo dato la licenza e non trovandosi altri locali, benchè se ne facesse ricerca, fu necessità servirsi dell'oratorio, il quale però fu addobbato in modo che non si vedeva più nessun simbolo di religione.

Brevemente, l'oratorio fu interdetto e fu ordinata un'inchiesta contro il sindaco e contro gli elettori; però quest'inchiesta, secondo venne a saper la Commissione, fu sospesa e l'interdetto messo sull'oratorio fu levato anteriormente.

**BONELLI.** Da chi fu comandata l'inchiesta?

**RAVINA.** Dal tribunale d'Alba.

**BONELLI.** Sulla denuncia di chi?

**DEPRETIS, relatore.** Non è detto; è detto solo che fu cominciata l'inchiesta.

La Commissione, sperando che monsignor vescovo d'Alba sarà altra volta meno precipitoso nelle sue risoluzioni, propone su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera adotta.)

Petizione 285. Questa petizione è di un certo Giuseppe Maria Demarini, il quale raccomanda al presidente della Camera la petizione che porta il n° 286. La petizione 286 è firmata da 17 sottoscrittori, primo dei quali è il mentovato Giuseppe Maria Demarini, che espone alla Camera come le istituzioni delle così dette *colonne perpetue sul banco di San Giorgio* in Genova, erette da molti cittadini in beneficio dei loro congiunti meno agiati, siano venute a mano d'uomini che ne fanno monopolio e non troppo buon uso, escludendo dal beneficio di quelle tali che vi hanno diritto ed ammettendovi anche talvolta persone che non vi hanno diritto alcuno.

In prova di ciò recano l'esempio dei due fratelli Giambattista e Ferdinando Demarini, i quali riuscirono nel 1779 di appropriarsi cospicui capitali ed alcuni stabili spettanti alla detta opera, mentre in una causa trattata pochi anni innanzi, cioè nel 1775, il magistrato aveva pronunziato che i suddetti non appartenevano alla famiglia Demarini; citano pure l'esempio di un sacerdote Andrea Garbarino, il quale accumulò nel suo privato patrimonio e trasmise ai suoi successori il beneficio delle colonne fondate da' suoi antenati, il quale, secondo la giustizia, doveva dividersi cogli altri collaterali.

Contro il qual fatto il maggiore in ritiro Giovanni Garbarini nel 1846 porse inutilmente un ricorso al Ministero. Conchiudono i ricorrenti non doversi più tollerare che un Ferdinando Demarini, figlio e nipote di Giambattista e Ferdinando soprannominati, il quale, secondo affermano i petizionari, continua le malversazioni de' suoi predecessori, rimanga ancora alla carica di presidente della regia Commissione di liquidazione e di soprintendente dell'archivio di San Giorgio, col mezzo della quale gli riesce più facile continuare nelle sue opere. Chiedono che per ovviare a questi danni sia stabilito un apposito ufficio di contabilità per la gestione, come dicono i ricorrenti, di detta fondazione, e s'istituisca un controllo composto di soggetti di specchiati costumi, i quali godano la confidenza del pubblico, e in tale ufficio sieno riunite anche tutte le *colonne* aventi obbligo di distribuzione ai discendenti od attinenti a certe designate famiglie, ora amministrate dai magistrati delle opere pie ove è cosa notoria il malversamento.

A questa petizione è annessa la copia di alcuni documenti, dai quali risultano, almeno in parte, i fatti allegati.

La Commissione, ritenuta la gravità dei fatti che sono esposti in questa petizione, fu di parere di proporre la trasmissione al ministro delle finanze, perchè, premesse le opportune indagini, provveda.

(La Camera adotta.)

Petizione 287. L'avvocato Giuseppe Castellini chiede che per sopperire alle ingenti spese attuali venga levato un prestito non solo sugli impiegati, ma anche sopra ogni altra industria o professione, come quella d'avvocato, medico, non che sopra le varie arti.

La Commissione, giudicando che le osservazioni che si contengono in questa petizione possono tornare utili ancora, ne propone il rinvio agli archivi.

(La Camera adotta.)

**PRESIDENTE.** Invito qualche altro relatore di petizioni a salire alla tribuna. Leggo intanto una lettera del deputato Barbier:

« Sous le numéro 212 du septième tableau des pétitions de la Session de 1848 est une pétition du négociant Favre, pour laquelle il a été nommé un rapporteur, mais dont le rapport n'est pas fait. On ignore même le nom du rapporteur. Monsieur le président est prié d'en donner avis à la Chambre, et d'ordonner des recherches, avec insertion, au besoin, de l'avis dans la gazette officielle. — *Le député* BARBIER. »

(Decime in Sardegna.)

**MONTEZEMOLO, relatore.** Petizione 625. Giovanni Sullis chiede che la Camera provveda per via d'urgenza acciocchè siano abolite:

1° Le decime stabilite dalla legge della Sardegna, salvo a queste l'assegnamento che deve essere a carico delle finanze, come usati in terraferma;

2° Sia abolita la *regia quinta baraccellare*, lasciando che l'amministrazione provinciale di Sardegna conservi o no le istituzioni dei *baraccellari*;

3° L'abolizione delle contribuzioni da usare in Sardegna e dei diritti feudali, salve le ragioni dei privati;

4° Riduzione dei vescovati, ragguagliandoli alle tre divisioni amministrative e dei curati secondo i veri bisogni delle popolazioni.

La Commissione, considerando che a questi antichi abusi sia il caso di provvedere, sapendo troppo bene quanto pesino sulle popolazioni meno agiate, e che qualora si conservassero sarebbe violato lo spirito delle molte istituzioni politiche, vi propone di trasmettere questa petizione al ministro di grazia e giustizia perchè dia energiche provvidenze.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Ho l'onore di osservare alla Camera in proposito di questa petizione che già sull'istanza specifica dalla Camera medesima, fatta durante il corso delle precedenti Legislature, si è formata una Commissione incaricata appositamente di fare un lavoro preparatorio per giungere al segno di poter abolire le decime nella Sardegna. Questa Commissione sta lavorando e già ha annunziato al Ministero che incontrava un ostacolo al perfezionamento del suo lavoro nell'opposizione che si fa per parte del metropolitano di Cagliari di dare le consegne che sono necessarie perchè questo lavoro possa progredire, adducendo una ragione la quale non può apprezzarsi dal Ministero, vale a dire che possono le leggi ecclesiastiche essere di ostacolo alla presentazione di questa consegna. Il Ministero si occupa di risolvere queste difficoltà onde il lavoro progredisca. Tosto che il lavoro sarà pronto, sarà presentato alla deliberazione della Camera.

**ASPRONI.** Il ministro osservò parte di quello che voleva dire, aggiungendo che tutto il clero della Sardegna, tranne il metropolitano di Cagliari, si è manifestato perchè questa legge sia subito portata al Parlamento e sanzionata. Vi è però un'altra cosa da osservare, ed è la *quinta baraccellare* che io vorrei rimessa anche per la parte che è già scaduta e che non è tutta riscossa. È cosa giovevole che la Camera sappia esservi in Sardegna da molto tempo le compagnie *baraccellari*, che in sostanza non sono che compagnie d'assicurazione. A queste è corrisposta una mercede in forza della quale la compagnia resta obbligata al rifacimento di tutti i danni che succedono o per furto o per altro malefizio.

Da questa mercede che si percepisce si deve pagare prima di tutto, contro ogni legge di giustizia e sana morale, al Governo la quinta in brutto, talchè soventi volte avviene che i poveri *baraccelli*, dopo aver militato tutto l'anno, abbandonati gli affari famigliari, sofferti danni immensi, sono ancora obbligati a pagare del proprio i danni, perchè in questo rifacimento non entra la quinta; parrebbe perciò che per legge di giustizia venisse perdonata e rimessa, riflettendo che nella legge che forse va a prepararsi sull'abolizione *baraccellare* sarà abolita anche la *regia quinta*.

**MONTEZEMOLO, relatore.** Le osservazioni fatte dal signor ministro e quelle anche del deputato Asproni non combattono nè punto nè poco le conclusioni prese dalla Commissione; accettiamo con riconoscenza quei progetti di legge che già stanno in pronto, ma siccome qui si tratta anche di varie altre materie che sembrano degne di considerazione, si è per questo che la Commissione opinò per la trasmissione al ministro di grazia e giustizia.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Ho fatta un'osservazione relativamente alla parte della domanda che concerne l'abolizione delle decime onde ricordare alla Camera che già su questo proposito si era provveduto, e che ora ancora sta occupandosi la Commissione a provvedere definitivamente.

Quanto alla riduzione dei vescovati e delle parrocchie, questa operazione sarà in conseguenza dell'abolizione delle decime. Imperocchè dovendo le decime servire e servendo in gran parte per il sostentamento dei vescovi e dei parrochi, quando queste sieno soppresse e che lo Stato debba provvedere al mantenimento del clero, sarà debito suo il vegliare a che il numero dei suoi membri non sia eccessivo; si vedrà allora quale sia il bisogno vero della Sardegna per rapporto a questi rettori d'anime e come si potrà provvedere ai medesimi.

Il Governo, come già dissi, si occupa già e dell'abolizione delle decime e delle riduzioni dei vescovati e del modo di provvedere a questi vescovati ridotti in proporzione dei veri bisogni della Sardegna, previo, nei punti in cui sia indispensabile, il concerto colla Santa Sede.

**ASPRONI.** Il ministro di grazia e giustizia ha espresso i sentimenti che io volevo esporre in riguardo alla restrizione delle sedi vescovili; una tale questione entra naturalmente nel sistema dell'abolizione delle decime.

Solo credo bene fare istanza che nel rimettere questa petizione al Ministero la Camera raccomandi il condono delle *quinte baraccellarie* già scadute, sì perchè non ancora corrisposte, come ancora perchè le compagnie *baraccellarie* non sono forse in condizione di pagarle, attesi i danni vistosi sofferti massime nelle decore annate di carestia.

**PINELLI, ministro dell'interno.** La questione della compagnia dei *baraccellari* non può in nessun modo riflettere il



ministro di grazia e giustizia; riflette il ministro dell'interno ed anche poi specialmente il ministro d'agricoltura e commercio.

Riflette il ministro dell'interno in quanto che bisogna comporre l'esistenza di questa compagnia *haraccellaria*, la quale, come spiegò il canonico Asproni, non è essenzialmente altro che una compagnia di assicurazioni sopra i raccolti.

Questa compagnia non si assume certamente l'obbligo di indennizzare percepiendo quel tanto sui raccolti salvochè abbia i mezzi di custodirli.

Ora lasciare questa milizia armata contemporaneamente all'istituzione della guardia nazionale porta forse qualche disturbo, per cui è necessario di venire a conciliare le due cose; in questa parte si riferisce necessariamente al ministro dell'interno.

Si riferisce poi al ministro d'agricoltura e commercio in quanto che si considerano come associazioni dirette ad assicurare i frutti dell'agricoltura. Quindi proporrei che alle conclusioni della Commissione si aggiungesse il rinvio ai suddetti due Ministeri.

**MAMELLI**, ministro dell'istruzione pubblica. Aggiungerei ancora di rimandarle eziandio al ministro di finanze, perchè la quinta regia fa parte delle finanze.

**PINELLI**, ministro dell'interno. Siccome la cosa è intimamente unita colla questione di finanze, trattandosi dell'abolizione della quinta, io credo che si potrebbe comunicare anche al signor ministro di finanze, o per meglio dire all'intero Consiglio dei ministri.

**GUILLOT**. Io appoggio tutte le conclusioni della Commissione, tutte le istanze del deputato Asproni; desidero aggiungere una al signor ministro guardasigilli; vorrei rappresentargli la convenienza e l'urgenza d'adoprarne qualche mezzo conservatorio riguardo ai beni ecclesiastici della Sardegna.

**DEMARGHERITA**, ministro di grazia e giustizia. Anche questo si potrà riparare. Sicuramente, se i possessori di beni beneficiari malversano nell'usare dei beni medesimi, è in pronto il disposto dei sacri canoni, i quali danno azione contro questi possessori quando non si conducono nell'amministrazione di questi beni in modo conforme alle regole di un buon padre di famiglia; per conseguenza, quando consti che in alcuni dei beni ecclesiastici della Sardegna abbiano luogo abusi, il Ministero darà tosto opera onde cessino.

**SERPI**. Parmi che il ministro di grazia e giustizia abbia detto che trova molti ostacoli perchè l'arcivescovo di Cagliari nega rendere i conti.

Io proporrei un mio suggerimento per portarsi presto allo sviluppo di questo affare così importante. Questo mio suggerimento sarebbe che, giacchè l'arcivescovo di Cagliari non vuol consegnare i fondi delle chiese, si dicesse: a tutto il 1851 in Sardegna non si pagano più decime. Allora tutti gli ecclesiastici saranno obbligati a consegnare la nota di essi beni, potendo altrimenti rimaner privi dei rispettivi compensi, e così anche l'arcivescovo di Cagliari sarà costretto a rendere i desiderati conti.

**GUILLOT**. Io non intendo denunciare malversazioni di beni ecclesiastici, nè fare il processo a veruno. Quando fossero dissipati, inutili sarebbero gli atti conservatorii, ed il signor ministro conosce al par di me la necessità di provvedere con mezzi convenienti a ciò, se non sono avvenute, non avvengano le malversazioni cui fece allusione.

**DEMARGHERITA**, ministro di grazia e giustizia. Io non saprei se senza la prova di un fatto si potrebbe muovere un'a-

zione o prendere una determinazione qualunque contro i possessori di beni della Chiesa, onde arrestare quegli abusi che per avventura si commetterebbero. Per regola generale, confermata dai sacri canoni, ognuno che gode beni ha carico di restituirli ad altri, epperò anche quelli della Chiesa che sono destinati al sostenimento degli ecclesiastici devono essere amministrati da buono ed accurato padre di famiglia e non si possono dare provvedimenti migliori; resta solo a metterli ad esecuzione, e per metterli ad esecuzione nei singoli casi conviene impedire che i possessori di tale o tal altro beneficio non malversino i loro beni, e se poi nè l'uno nè l'altro bastasse ad arrestare questi abusi, si potrebbe provvedere appositamente; del resto un provvedimento generale non farebbe che confermare senza necessità la disposizione di una legge che già vi provvede.

**PAROLA**. Non voglio parlare delle decime che esistono in Sardegna, ma soltanto muovere una domanda al ministro intorno le decime che esistono in Piemonte; epperò quando la discussione di cui è discorso sarà finita, dimanderò a continuare questa mia richiesta.

**ASPRONI**. Le misure che proponeva il deputato Serpi erano troppo violente, ed io le disapprovo altamente.

Alla Commissione, della quale per qualche tempo ho fatto parte, non mancheranno tutti i mezzi per costringere monsignor di Cagliari a fare la denuncia: mezzi che non intaccano nè la delicatezza della Chiesa, nè la coscienza del prelato.

**DEMARGHERITA**, ministro di grazia e giustizia. Io non concorro col deputato Serpi nel ravvisare come appropriato il rimedio ch'egli propone di togliere affatto le decime, perchè, dopo tolte le decime, bisogna che il Governo provveda altrimenti al sostentamento di questi ecclesiastici che hanno cura d'anime, il di cui sostentamento è preso precisamente dalla rendita delle decime; convien andare adunque un po' più a rilente nello stabilire come si possano abolire le decime, perchè io non so se sia il caso di abolirle affatto, o solo di moderarne e distribuirne altrimenti il peso, non sapendo che cosa sostituire alle medesime. Ciò di che posso accertare la Camera si è che la Commissione se ne occupa moltissimo.

L'opposizione veramente dell'arcivescovo di Cagliari è denunziata al Governo dalla Commissione medesima; il Governo vedrà quale sia il miglior modo per far cessare questa opposizione che il Governo medesimo riconosce indebita, non essendovi alcuna legge della Chiesa la quale impedisca che i possessori dei beni della Chiesa, richiesti dal Governo, non debbano far conoscere la sussistenza di questi beni e le rendite che annualmente percevono.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE**. Essendo chiesta la chiusura, non posso che metterla ai voti.

**BARBIER**. Avant que la clôture soit prononcée, je me permettrai de faire observer au Ministère que ce n'est pas seulement la Sardaigne qui est sous le joug des abus qui découlent du régime des dimes, mais que la province d'Aoste mérite aussi, à cet égard, toute l'attention du Gouvernement.

**PRESIDENTE**. Farò osservare che qui non si tratta di togliere le decime, si tratta di mandare la petizione al Ministero.

Domando ora alla Camera se vuol chiudere la discussione. (La discussione è chiusa.)

Ricorderò allora che le conclusioni della Commissione erano che s'inviassero solo al ministro di grazia e giustizia la

petizione di cui è stata data lettura, ma fu proposto da vari deputati che si rinviase invece questa petizione al Consiglio dei ministri, onde provvedesse a togliere gli abusi che sono accennati nella medesima, e prendesse quei provvedimenti che avrebbe giudicati del caso.

(La Camera adotta il rinvio della petizione al Consiglio dei ministri.)

**MONTEZEMOLO, relatore.** Petizione 604. (*Anonima*)

Petizione 609. Antonio Bensa, di Nizza marittima, già membro della compagnia di Gesù, supplica la Camera di voler prendere in considerazione la triste posizione in cui si trovano quei cittadini i quali, appartenendo dianzi alla detta società, si conformarono poi interamente alla legge del 25 agosto prossimo passato, separandosi per sempre dalla medesima.

Ciò premesso, egli propone:

1° Che i nomi dei cittadini che, secondo il disposto della legge 25 agosto prossimo passato, si separarono per sempre dalla società gesuitica, siano pubblicati nella gazzetta ufficiale, e debbano godere di tutti i diritti comuni agli altri cittadini;

2° Che i suddetti cittadini s'intendano raccomandati al ministro della pubblica istruzione per essere restituiti ai posti che occupavano nel pubblica insegnamento, oppure siano provvisti di qualche altro conveniente impiego.

La Commissione, avvisando che alla Camera non incumbe il debito di raccomandare i petenti onde abbiano impieghi, propone l'ordine del giorno.

(La Camera adotta.)

Petizione 618. Varii allievi del collegio nazionale del Carmine chiedono provvidenze nell'interesse dell'istruzione.

La Commissione, considerando che il diritto di petizione non compete ai minorenni, e che i sottoscritti, allievi di grammatica e di umanità, sono per ogni ragione di presunzione in tale condizione, propone l'ordine del giorno.

(La Camera adotta.)

Petizione 621. Destefanis Anacleto propone varii provvedimenti per ridurre le spese dello Stato e per accrescere le entrate del medesimo.

La petizione è scritta in uno stile, il quale ecciterebbe forse soverchia ilarità nella Camera, onde non credo utile di darne lettura.

La Commissione vi propone di trasmetterla alla Commissione di finanze per l'esame delle misure ivi proposte

(La Camera adotta.)

Petizione 630, di varii cittadini domiciliati in Torino.

Devo premettere che questa petizione è stata ispirata da circostanze le quali sono affatto dileguate, ed è per conseguenza nel numero di quelle di cui la Camera commise ora alla Commissione di farne un separato elenco per venir riferite insieme.

Se la Camera vuole, si potrà passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 632. Bonino Giovanni, gioielliere di Torino, chiede di essere dispensato dal prestito per cui venne tassato in lire 500 in due rate, allegando essere egli nullatenente, abbenchè nello stesso tempo confessi di avere un negozio dal quale sarebbe costretto a desistere nel caso si pretendesse esigere il succitato prestito.

La Commissione, osservando essere dalla legge provvisto a che tali richiami siano dalle competenti autorità esaminati, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Legge elettorale.)

**MONTEZEMOLO, relatore.** Petizione 639. Giusto Verditto chiede alla Camera che venga riformata la legge elettorale, e che si prescriva che l'elezione abbia luogo nel capoluogo di mandamento, risultando dall'attuale disposto troppo aggravio agli elettori che devono trasportarsi, sicchè molti di essi rinunciano all'esercizio del proprio diritto elettorale, e la gran maggioranza degli elettori trovasi costretta ordinariamente a dar il voto ad uomini loro ignoti per la costituzione dell'ufficio definitivo.

La Commissione, considerando che non è conveniente toccare oggi le leggi politiche, vi propone l'ordine del giorno.

**GUILLOT.** Chiedo la parola.

Abbiamo la Sardegna che si trova in un caso specialissimo; nella premura che si aveva, nella redazione della legge elettorale non si studiò la situazione delle popolazioni, nè il loro comodo: si collocarono tutti i collegi elettorali ne' capoluoghi di provincia. Ma se riesce incomodo agli elettori de' regii Stati continentali di percorrere sette od otto miglia al sommo per recarsi al capoluogo d'un mandamento, che cosa sarà in Sardegna ove devono farne talvolta trenta e più con istrade malagevoli, con fiumi spesso intransitabili? Finora la maggior parte degli elettori, gli operosi ed utili cittadini abitanti delle campagne vi furono di fatto quasi privi de' loro diritti politici, atteso il disagio del viaggio e il danno della loro assenza dalle domestiche cure nelle frequenti convocazioni che ebbero luogo.

Domando l'invio della petizione al signor ministro degli interni.

**CADORNA CARLO.** Ho già avuto l'onore di prendere ieri la parola sopra un oggetto identico col presente; ed ho esposto già la mia opinione contraria a qualsivoglia variazione si volesse introdurre ora nella legge elettorale.

Gli stessi motivi parmi che valgano anche contro questa petizione.

Io non dissentirei che venisse deposta agli archivi, acciocchè la Camera possa consultarla in avvenire, sempre quando in occasione di una legge venga il caso di discutere questa questione, ma non credo che ora, e tanto meno sopra una petizione, si possa prendere in considerazione questa proposta.

Vi possono essere degli inconvenienti nella legge attuale, ma assai più grave, a mio avviso, sarebbe quello di toccare, in queste circostanze, alle leggi politiche, e principalmente alla legge elettorale.

**PINELLI, ministro dell'interno.** Io sono d'accordo col deputato Cadorna sulla convenienza di non toccare per ora la legge elettorale; però convenien ben dire che la questione rispetto alla Sardegna si presenta in termini assai diversi.

La legge elettorale stabilisce un sistema eccezionale per la Sardegna riguardo a quello stabilito per tutto lo Stato. Ora, se questo sistema eccezionale porta uno svantaggio od un inciampo a che la legge sia eseguita uniformemente in tutto lo Stato, io non vedrei inconveniente a che si toccasse in questa parte la legge, aggiungendovi una disposizione che rendesse applicabile anche alla Sardegna il sistema ordinario.

**MONTEZEMOLO, relatore.** Non intendo di oppormi alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, ma dirò solo che la petizione di cui si tratta non parla nè punto nè poco della Sardegna, ma tratta del sistema delle elezioni in generale; quindi il suo invio al Ministero dell'interno non pare veramente opportuno per provocare una delibe-

razione relativamente al caso indicato che riguarda la Sardegna.

È questa una proposta speciale sulla quale la Commissione non era chiamata a dar conclusioni.

**CADORNA CARLO.** Alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Montezemolo, alle quali mi associo, aggiungerei quest'altra, che cioè io ammetto sia un inconveniente quello che accade nella Sardegna. Però non credo che la Camera possa ora prudentemente emettere un voto, il quale pregiudicherebbe la questione; un voto il quale non sarebbe preceduto da una conveniente discussione, e che riputerei assai inopportuno; mentre per altra parte il ministro, il quale ha l'iniziativa nelle leggi, può, ogni qual volta il voglia, usare di questo diritto.

**GUILLOT.** Io non ho chiesto che la Camera prenda deliberazione in proposito, ma il rinvio al signor ministro, i di cui riflessi sono giustissimi. Qui non si tratta di cambiar nulla alla legge elettorale, di modificarne l'essenza e lo spirito, il principio; si mira anzi a perfezionarla applicandola con uguaglianza in tutto il regno, e purificando la Sardegna al continente. Non vedo che ciò possa recar pregiudizio alla massima generale, che non si deve toccare alle leggi organiche senza gravi motivi. Persisto pel rinvio al signor ministro.

**MONTEZEMOLO, relatore.** Osserverò al signor deputato Guillot che il rinvio della petizione di cui si tratta non conferirebbe nè punto nè poco all'oggetto che si propone il petente, e che noi non abbiamo qui per iscopo che l'esaminare le idee di coloro che si servono del diritto di petizione per manifestarle e promuoverle. Il petente chiede che sia cambiata la legge elettorale per tutto lo Stato. Dunque questa petizione non potrebbe giovare in alcun modo al Ministero circa al provvedere ai casi speciali dall'onorevole deputato indicati.

**PRESIDENTE.** Due sono le proposte su questa petizione: l'una è quella della Commissione per l'ordine del giorno, l'altra è del deputato Guillot pel rinvio al ministro dell'interno.

Le conclusioni della Commissione, dovendo avere la priorità, metterò ai voti l'ordine del giorno.

(È adottato.)

**MONTEZEMOLO, relatore.** Petizione 658. (Come anonima non viene riferita)

Petizione 656. Vincenzo Brusco-Onnis chiede che sia erogato un lascito, per la fondazione d'uno spedale, della somma di 300,000 franchi in favore del già esistente ospedale civile della città di Cagliari, il quale non può venir terminato per mancanza di fondi.

Appoggia la sua domanda alla clausola del testamento, la quale porterebbe che non bastando il lascito alla fine del testamento indicato, ne venisse desunta una parte per fondare dei letti nell'ospedale civile di Cagliari a favore della popolazione del suo mandamento e del suo paese.

La Commissione conchiude doversi comunicare la petizione al signor ministro di grazia e giustizia, come pure al ministro dell'interno.

(La Camera adotta il doppio rinvio.)

Petizione 604. Giovanni Destefanis godeva d'una pensione bimestralmente pagatagli dal 1825 fino al 1844. In quell'epoca si recò a Roma per vedervi un suo fratello. Tornato in patria dopo otto mesi, non gli furono pagati i quattro bimestri della sua assenza, dicendo aver egli perduto il suo diritto col lasciare lo Stato senza superiore annuenza; gli fu poi pagato annualmente il sussidio. Chiede che si ordini il pagamento a suo favore degli arretrati.

La Commissione, ritenuta la circostanza dell'assenza dallo Stato, caso previsto dalle patrie leggi, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera adotta.)

Petizione 653. Francesco Camandona accenna le irregolarità che si osservano nel modo di far pagare le imposte daziarie in Torino, principalmente per quanto riguarda la legna, e chiede vi si ponga rimedio.

La Commissione conchiude doversi comunicare la petizione al ministro di finanze.

(La Camera adotta.)

Petizione 651. Luciano Scarabelli chiede siano soppressi i conventi.

Vedo che anche questa è fra le petizioni di cui la Camera decretava or ora che si dovesse fare un elenco separato. Desso ha riguardo ai paesi occupati ora dalle truppe straniere, e non so se la Camera voglia udirne la lettura.

Voci. No! no!

**DEPRETIS.** Mi pare che la proposizione che si è fatta poco fa si è che si facesse un elenco delle petizioni le quali non dovevano essere riferite alla Camera, nè importasse di fare una votazione su di esse.

Io credo che sia necessario di fare questo elenco; conoscendo l'oggetto, la Camera deciderà dopo se vorrà che alcune di queste petizioni siano o no sottoposte alla discussione e quindi alla votazione; se però intenderà di prendere la votazione sopra di sè, perchè una votazione è sempre un giudizio che si emette, io crederei che la Camera potrebbe anche voler astenersi dal pronunciare qualunque giudizio su quelle petizioni.

**PRESIDENTE.** Essendo stata presentata alla Camera questa petizione, bisogna che in qualche modo si riferisca.

**RAVINA.** Si può rimandare alla Commissione, perchè sia posta nell'elenco con tutte le altre.

**VALERIO L.** Riferisca le altre.

**MONTEZEMOLO, relatore.** Petizione 650. Carlo Deboni, d'Ovada, chiede sopprimersi nelle scuole la lingua latina, tradursi i trattati in lingua volgare, istituirsi gli insegnamenti di latinità per gli ecclesiastici, ed insegnarsi nelle scuole la lingua francese.

La Commissione, considerando che il sistema di pubblica istruzione vuol essere pensato e coordinato nel suo assieme, e che non occorre di provvedere per provvedimenti staccati, propone l'invio di questa petizione al ministro dell'istruzione pubblica.

**VALERIO L.** Io chiedo l'ordine del giorno.

Una proposta che invoca l'abolizione della lingua degli antichi padri nostri, e chiede che sia surrogata dalla lingua francese, non merita l'onore di essere mandata al signor ministro.

(La Camera approva.)

(Calegari Maria — Fratelli Torti.)

**MONTEZEMOLO, relatore.** Petizione 648. Maria Calegari, proprietaria di un molino goduto dai reverendi fratelli Torti, espone come questi ricusano pagarne l'affitto. Essa chiede che (non potendo essa far lite con quei preti) la Camera vegga di farla soddisfare del suo avere.

La Commissione propone l'ordine del giorno.

**GUILLOT.** Io proporrei il rinvio al signor ministro di grazia e giustizia per le considerazioni emesse nelle precedenti sedute, sulla necessità di ridurre tutti alla qualità di

cittadino, e tutti i cittadini all'uguaglianza dinanzi alla legge.

**MONTEZEMOLO, relatore.** Farò osservare all'onorevole deputato che anche i poveri possono far valere in contestazione davanti alla giustizia le loro ragioni; che vi hanno tribunali per i poveri patrocinati gratuitamente. È in questo senso che noi credemmo che la rappresentanza nazionale non dovesse surrogarsi in un tribunale.

**GUILLOT.** Ma qui si dice che non gli fu fatta giustizia. Trovo stampate nella tabella delle petizioni queste parole: « Non avendo ottenuto giustizia dal vescovo, » cioè dalla curia dell'officialità. Non ci occupiamo del merito, ma di denegata giustizia.

**JACQUIER-CHATRIER.** Je saisis cette circonstance pour appeler l'attention de M. le ministre de la justice sur la nécessité de l'abolition des officialités comme tribunaux civils. Outre l'inconvénient de soustraire les justiciables à leurs juges naturels et de placer l'une des parties sous la juridiction d'un tribunal dont le juge appartient au même corps que l'une des parties appelées, il en existe un autre fort grave, c'est celui d'introduire des instances qui exigent, pour une bonne justice, ces précautions, ces formalités qui font de la procédure une essence de la loi.

Or MM. les ecclésiastiques n'ont point fait pour ces matières les études nécessaires, et la plupart du temps il finissent par être ennuyés et fatigués des attributions que leur confère cette loi exceptionnelle.

Hier, messieurs, on vous a remis le compte-rendu des séances du Conseil divisionnaire d'Annecy. Membre moi-même de ce Conseil, je puis vous affirmer que la demande que vous trouverez dans ce compte-rendu est déagée de toute tendance qu'on pourrait croire hostile.

C'est la nécessité et le besoin reconnus qui ont fait demander l'abolition des officialités comme tribunaux civils. Le Statut a proclamé un principe fondamental. Veuillez donc, M. le ministre, proposer une loi qui ne rende pas éphémère le principe d'égalité proclamé.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Quando si tratta di un creditore il quale intende di conseguire il suo credito, è aperta la via ordinaria. Il ministro di grazia e giustizia nulla può, quanto ai corsi, e procedimenti giudiziari.

Diceva benissimo il signor relatore, che se alcuno per difetto di mezzi pecuniari non può a proprie spese sostenere la lite, l'ufficio dei poveri lo assiste, e promuove a suo nome le domande; ma quando si dirigono, come sovente accade, al Ministero di grazia e giustizia certe domande, nelle quali si contengono doglianze per non aver avuto giustizia, queste domande sono sempre rimandate ai tribunali, poichè spetta ai tribunali di decidere sopra di esse.

Dunque appoggio le conclusioni della Commissione, perchè non potrei far altro che inviare la petizione ai tribunali.

**SINEO.** Pregherei la Camera di osservare come sta scritto il sunto della petizione di cui si tratta nell'elenco stampato. Al n° 648 è detto che il petizionario « chiede giustizia contro due sacerdoti che gli contestano il suo credito, non potendo ottenerla dal vescovo di Tortona. »

Suppongo che il sunto corrisponda pienamente alla petizione; in questo caso vi sarebbe rifiuto di giustizia per parte del vescovo di Tortona.

Senza entrare per ora nell'esame della proposta fatta dall'onorevole deputato Jacquier, havvi mezzo di procedere anche contro le autorità ecclesiastiche, quando rifiutassero la distribuzione della giustizia a coloro che la richiedono. La potestà temporale ha sempre diritto d'interporsi per im-

pedire gli abusi della giurisdizione ecclesiastica. Nelle provincie che godono dei privilegi della Chiesa gallicana spetta ai magistrati d'appello di provvedere in via ordinaria contro quegli abusi. Nelle altre provincie tocca al guardasigilli.

Quindi, se l'oggetto della petizione è quale risulta dal sunto, mi pare che converrebbe di trasmettere questa petizione al guardasigilli, acciò esamini se veramente vi sia abuso e rifiuto di giustizia, nel qual caso dovrebbe sicuramente provvedere.

**MONTEZEMOLO, relatore.** Le parole dell'onorevole deputato Sineo portano la discussione sull'interpretazione della petizione medesima.

In verità i termini in cui è concepita possono dar luogo a varie interpretazioni.

Ne darò lettura alla Camera, e la Camera giudicherà se Commissione si sia apposta sul vero senso della medesima.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Io non dissento che si faccia luogo al rinvio, se la Camera lo crede, e che il giudice ecclesiastico siasi rifiutato di pronunciare.

**BUNICO.** Domando la parola.

**MONTEZEMOLO, relatore.** Attenda un momento finchè abbia letto la petizione che è breve:

« *Eccellentissimi,*

« Maria Domenica Malaspina, di Cecima, morta da dieci anni sono, con rogito notaio Bricetti, lasciò alla di lei nipote Maria, maritata Calegari, di San Sebastiano (Tortona), il fitto di un molino, pure in Cecima, di sacchi tre annui che godono i reverendi fratelli Torti; dopo continue reclamazioni supplìche a monsignore vescovo di Tortona, non hanno mai voluto questi preti pagare questo sacrosanto dovere, ed hanno finito con dire che hanno sedici liti e che questa farà diciassette.

« Trovandosi la sottoscritta carica di famiglia, e non essendo in caso di fare una lite eterna contro questi preti, ricorre all'eccellentissima Camera, con appoggio degli uniti documenti onde voglia degnarsi di dare quelle provvidenze che, » ecc.

Ora i documenti uniti a questa petizione e le allegazioni di non poter fare la lite per povertà mi pare risolvano la questione in favore delle conclusioni dell'ufficio.

I mezzi di fare la lite esistono, provvedendosi all'ufficio dei poveri, e quindi non è caso che la Camera provveda altrimenti.

**BUNICO.** Io sono invece d'opinione che questa supplica debba essere trasmessa al signor guardasigilli, giacchè noi abbiamo nelle regie Costituzioni una speciale disposizione, che non credo sia stata mai abrogata, la quale porta che i pupilli di persone povere hanno il diritto di rivolgersi direttamente al guardasigilli, e prenderlo, direi quasi, per loro avvocato patrocinante in tutti i casi in cui sembri in qualsiasi modo avervi violazione di giustizia.

Le regie Costituzioni vogliono che il guardasigilli abbia l'occhio aperto per queste persone degne di essere privilegiate, o per età, o per condizione, o per infermità di giudizio. Io credo che per queste ragioni la supplica voglia essere trasmessa in conformità delle vigenti leggi al signor guardasigilli.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Mi permetterà di osservare che non credo che a termini delle generali Costituzioni possa il guardasigilli intramettersi e pronunciare una sentenza di condanna (*Rumori*), e nemmeno assumere la qualità di patrocinatore quando vi è la via aperta per promuovere un giudizio nella via ordinaria.

Quanto al difetto di mezzi si sopperisce coll'assistenza dell'ufficio dell'avvocato e procuratore dei poveri; io non vedo quale provvidenza possa direttamente emanare dal guardasigilli per far sì che il creditore ottenga dal suo debitore quanto gli è dovuto, quand'anche la persona del creditore sia una vedova, od un pupillo, o siano persone per altri titoli privilegiate.

Per conseguenza io non vedrei quale potrebbe essere il successo di questa trasmissione della petizione di cui ragioniamo al guardasigilli.

**SINEO.** Io osserverò in primo luogo che l'ufficio dei poveri stabilito dalle regie Costituzioni non ne assume la difesa innanzi la curia ecclesiastica, perchè essa ha incumbenze determinate presso magistrati determinati.

Sembrami inoltre che il fatto non sia precisamente nei termini che ci vennero poc'anzi supposti.

Se non erro, la Calegari ha bensì dato il suo ricorso al vescovo, ma non le si diede ascolto. Essa dunque ha fatto quanto poteva per ottenere che giustizia le fosse resa, ma i suoi sforzi furono inutili.

**BROFFERIO.** Non è questa la prima volta che vengono lagnanze alla Camera contro curie ecclesiastiche.

Dice la supplicante che non può ottenere giustizia dalla curia. Io vorrei sapere chi l'abbia mai ottenuta.

Nelle cause civili nessun giudizio ha termine in curia quando una delle parti nol voglia. Dopo la sentenza del tribunale vescovile viene l'appello all'arcivescovo; dopo l'arcivescovo al papa, e si ottengono brevi pontificii per revisione di causa finchè si ha tempo, pazienza e danaro per litigare; e quello che ha ragione è sempre l'ultimo che è giudicato.

Nelle cause criminali non vi ha legge che assicuri la libertà cittadina.

Mancando un codice di criminale processura, mancando le pubbliche udienze e i pubblici dibattimenti, l'accusato è commesso all'arbitrio di un prete che assolve o condanna secondo la sua convinzione, per non dire secondo la volontà sua. E ciò non basta. Il foro ecclesiastico si reca a gloria di ripudiare le patrie leggi; egli non conosce che il diritto canonico.

Potrei citarvene certi esempi, basti un solo. Il Codice civile vieta le ricerche sulla paternità, e tutta volta, quando avviene che qualche disonesta donna si rivolga alla curia arcivescovile, accolgonsi avidamente le sue istanze, e raro è che non si condanni il convenuto a sposarla o a dotarla secondo le odiose dottrine che la nuova legislazione ha cancellate.

E allora che avviene? Il tribunale civile non concede esecuzione alla sentenza ecclesiastica; ma che? La curia in questo caso nega al condannato la fede di stato libero, e lo mette in condizione di non poter mai più contrarre matrimonio. E per tal modo rende esecutorie, contro la legge, le proprie sentenze.

Non terminerei così presto se volessi esporre alla Camera i danni, gli abusi, gli arbitrii, le violenze che derivano dall'amministrazione che si fa della giustizia, in nome dell'autorità sacerdotale: tutti i giureconsulti che seggono in questa Camera faranno essi testimonianza della verità delle mie parole.

Che stiam dunque attendendo per protestare contro questa sacerdotale giurisdizione che divenne odiosa agli stessi sacerdoti in favore dei quali venne istituita?

Si colga questa occasione, o signori, e si mandi al guardasigilli la riferita supplica con espresso invito al Ministero di promuovere al più presto un concordato colla Santa Sede per-

chè sia una volta liberato il Piemonte dall'oppressione dei tribunali ecclesiastici. (*Applausi dalle gallerie*)

**ASPRONI.** Io appoggio la proposizione dell'onorevole deputato Brofferio.

Gli abusi delle curie ecclesiastiche sono enormi, ed io ho conosciuto prelati che hanno osato comminare la censura *a divinis ipso facto* contro il creditore che cercasse ripetere il suo. A questo inconveniente s'aggiunga l'altro massimo, di dover quasi sempre perdere molto tempo per ricorrere, e spesso indarno, alla curia ecclesiastica nel caso si debba convenire un debitore.

Credo che sia nella decenza del sacerdote il richiedere l'abolizione di questo tribunale eccezionale, non dovendo esservi per tutti che un Dio, una legge ed una fede. (*Applausi*)

**FARINA.** Io approvo in massima tutto quello che fu detto fin qui dagli onorevoli preopinanti, ma le circostanze del fatto sono ben differenti da quelle che furono supposte; la petizione non dice che fu sporto alla curia un ricorso ed introdotta la causa, ma semplicemente si duole di non aver ottenuta giustizia; ora, finchè meglio non si spieghi, si può intendere che siasi solo inoltrata una domanda in via economica al vescovo, affinché, chiamati a sè questi preti, li inducesse a pagare.

Quindi non consta di una denegazione di giustizia per parte della curia, e non mi pare poi il caso che la Camera debba eccitare il guardasigilli a procedere sovra di un fatto del quale alla Commissione non consta, e che non ha precisamente esposto.

Mi pare quindi che allo stato delle cose sia più conveniente di passare su di questa petizione all'ordine del giorno.

**VALERIO L.** Rimane poi sempre un'osservazione, a cui nessuno ha risposto. Il deputato Sineo ha detto che i procuratori dei poveri non ne assumevano la difesa davanti ai tribunali ecclesiastici.

Se ciò è vero, siccome risulta che le creditrici petenti sono povere, io credo utilissima la trasmissione di questa petizione al signor guardasigilli, onde egli in qualche guisa provveda a che possano ottenere giustizia.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Credo che l'ufficio dell'avvocato de' poveri sia quello di sostenere indistintamente in giudizio tutte le persone che per mancanza di mezzi pecuniari non potrebbero sopportarne la spesa e di esercitarlo colla debita diligenza avanti a qualunque giurisdizione sì civile che ecclesiastica.

Nè di questo si può dubitare, finchè un concordato tra il Governo e la Santa Sede non l'abbia abrogata.

**PRESIDENTE.** Due sono le proposte circa questa petizione, una è fatta dalla Commissione, e si è di passare all'ordine del giorno, e l'altra è del deputato Bunico, e si è di trasmetterla al guardasigilli. La prima proposta, secondo il regolamento, deve essere per la prima posta ai voti.

**BROFFERIO.** Vi è anche la mia proposta, che cioè l'invio al guardasigilli sia accompagnato da espressa raccomandazione al Ministero di iniziare il più presto che far si possa un concordato colla Santa Sede per l'abolizione della curia ecclesiastica.

**PRESIDENTE.** La sua proposta verrà in seguito.

Intanto debbo porre ai voti l'ordine del giorno.

(Non è approvato.)

Rimane ora una proposta, la quale era semplice ed è diventata in seguito complessa.

Pongo quindi ai voti anzitutto l'emendamento od aggiunta Brofferio.

(La Camera approva.)

Interrogherò ora se si debba trasmettere al guardasigilli con eccitamento a prontamente avviare un concordato colla Santa Sede per l'abolizione della curia ecclesiastica, almeno per la parte criminale.

(La Camera approva.)

**GUILLOT.** Non c'era nell'ordine del giorno quella distinzione fra la parte civile e la criminale.

**PRESIDENTE.** Farò osservare al deputato Guillot che prima che si votasse non è stata fatta alcuna osservazione. Ora dopo il voto non sarebbe più ammissibile. •

**MONTEZEMOLO, relatore.** Petizione 647. Luigi Ponte propone una modificazione al progetto di legge del 28 novembre 1848, presentato dal ministro di finanze e riguardante il prestito.

La vostra Commissione, trattandosi di una petizione che riflette un fatto, non dirò solamente passato, ma consumato, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 645. I fratelli Spalla espongono che, avendo venduto alle regie finanze una proprietà sita in Torino nelle adiacenze del reale giardino, il prezzo che venne loro corrisposto, ragguagliato al vero valore della medesima, costituisce una lesione a loro detrimento, e chiedono che sia loro pagata in risarcimento la somma di lire 58,449 45 dalle regie finanze, colle quali potrebbero incontrare detta somma per un debito che essi hanno verso le medesime dietro l'acquisto fatto di beni posseduti dei gesuiti, e nei diritti dei quali sottentrarono ora le regie finanze.

La Commissione, considerando che il potere giudiziario è solo competente a pronunziare sopra simili contestazioni, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 640. Augusto Burdin chiede che la Camera, in vista dello stato di crisi in cui si trovano le industrie ed il commercio in conseguenza delle attuali contingenze politiche, adotti alcune misure utili, secondo lui, a tutelare le pericolanti case di commercio e d'industria.

La Commissione, considerando che le cause da cui il petente derivò la sua domanda sono in gran parte dileguate, vi propone l'ordine del giorno.

**COLLA.** Io chiamerò l'attenzione della Camera su questo ricorso; non ne conosco i termini, ma so in genere che la materia portata nel ricorso medesimo contiene viste economiche di una grande importanza; è verissimo, e ne andiamo lieti, che si migliorarono le condizioni economiche del paese, ma io credo che la proposta cui accenna il signor Burdin, specialmente poi alcune viste sulla materia complicatissima di fallimento, potrebbero tornare acconcie quando fosse per rivedersi la nostra legislazione commerciale.

Credo pertanto che sarebbe molto utile che la detta petizione venisse per ora passata agli archivi della Camera, perchè potrà poi fornire utili lumi alla Commissione che sarà incaricata di riformare il Codice di commercio.

**MONTEZEMOLO, relatore.** Non dissento dalle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Colla che vi siano delle idee che possono utilmente usufruirsi; ma ve ne sono delle altre (e la maggior parte) talmente derivate dalla condizione delle cose al momento che il signor Augusto Burdin scriveva, ed anche talmente problematiche quanto alle pratiche conseguenze della loro applicazione (per esempio il sospendere i pagamenti, il dar dilazioni alle cambiali) che parve alla Commissione migliore partito il proporre l'ordine del giorno. Del resto, se la Camera crede meglio di depositare questo ricorso negli archivi, io vi acconsento volentieri.

**COLLA.** Domanderei al signor relatore se sia trattata specialmente la questione riguardo ai fallimenti; e più in ispecie ancora quella d'introdurre nel nostro Codice commerciale la disposizione recente dell'Assemblea francese, con cui furono autorizzati gli accordi in via amichevole per evitare il troppo frequente deposito di bilanci. Io credo che in questa petizione appunto fosse fatto cenno di questa questione. Ove veramente fosse trattata, allora io insisterei sulla proposta; del resto nessuno è miglior giudice della convenienza delle conclusioni che coloro i quali esaminarono questo ricorso.

**MONTEZEMOLO, relatore.** Vi sono veramente alcune di queste indicazioni, ma le idee vi sono piuttosto indicate che sviluppate, e qualunque opera elementare che tratti di questa materia dà maggior ampiezza alle idee che non questo tenue scritto.

Del resto, siccome veramente da ogni menomo ruscello può derivare un'utile fecondazione, io mi associo anche all'idea di depositarla negli archivi della Camera, il che non farà male a nessuno.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti il deposito di questa petizione negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

**MONTEZEMOLO, relatore.** Petizione 637. Quarantotto cittadini d'Alghero protestano contro la legge o decreto reale sui comuni del 7 ottobre, e pregano la Camera di passarlo quanto prima a sindacato.

La Commissione ve ne propone l'invio al ministro degli interni che annunziò avere già in pronto un nuovo progetto di legge comunale.

**GUILLOT.** Mi pare che la petizione accenni ad altri punti non riferiti; vi si propongono varii motivi per l'annullazione di quell'elezione, e ve ne aggiungerò uno, cioè, che un consigliere non era nè eleggibile, nè elettore; epperò fu eletto e si adoprò come elettore, nonostante non fosse compreso nella lista. Ma stante il lasso di tempo decorso dalla data di quella petizione, ed anche perchè la Camera non può statuire sulle domande, ed è imminente una riforma della legge comunale, domando il rinvio al signor ministro dell'interno.

**MONTEZEMOLO, relatore.** Queste sono precisamente le conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Metto voti le conclusioni della Commissione per l'invio di questa petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

**MONTEZEMOLO, relatore.** Petizione 635. Petitti Peggia Pietro espone aver egli nel 1834 con grave pericolo della sua vita salvato dall'incendio un regio edificio, nel quale vi erano depositi di polvere da fuoco nella città di Sassari.

Soggiunge che quest'azione davagli diritto alla medaglia di Savoia; ma esserne rimasto privo perchè il suo superiore per gelosia omise di farne la debita relazione entro i tre mesi fissati dal regio biglietto del 26 marzo 1833; chiede che la Camera provveda, affinchè per colpa altrui non venga privato del diritto da esso acquistato.

La Commissione propone comunicarsi la petizione al Ministero della guerra, affinchè, appurati i fatti, prenda quei provvedimenti che del caso.

(La Camera approva.)

La petizione 600 è tra quelle delle quali la Camera decise di sospenderne la lettura.

Petizione 601. Luciano Scarabelli chede che agl'impiegati venga corrisposto lo stipendio non più trimestralmente, ma in modo che essi non debbano anticipare le spese per vivere, lavorando in pro della patria; egli cita l'esempio dell'amministrazione toscana e quella dell'Austria.

La Commissione senza più vi propone l'ordine del giorno.  
(La Camera approva.)

**Petizione 603.** Pietro Botta chiede qualche provvedimento per cui cessi il bisogno di ottenere dispense per impedimento di affinità in occasione di matrimonio.

La Commissione propone comunicarsi la petizione al ministro di grazia e giustizia.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Domando la parola per osservare alla Camera che, finchè sono in vigore le leggi attuali, finchè sussiste l'impedimento d'affinità, non si può far a meno di ricorrere all'autorità ecclesiastica.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il rinvio al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

**MONTEZEMOLO, relatore.** Colle petizioni 565 e 625, presentate dai giudici Bagliolo, Bevilacqua e Lenti si chiede che, presa in considerazione la piccolezza degli stipendi dei giudici, la Camera provveda affinchè sia aumentato.

Visto il progetto di legge già presentato dal ministro di grazia e giustizia, vi propongo che sia depositata negli archivi della Camera, onde la Commissione incaricata della relazione di quel progetto possa prenderne cognizione all'epoca della discussione.

(La Camera approva.)

**(Ripartizione delle decime in terraferma.)**

**PAROLA.** Poichè il signor ministro di giustizia accennò or ora che esiste una Commissione, la quale sta esaminando la questione delle decime in Sardegna, io domanderei se non intenda il Governo di occuparsi eziandio delle decime tuttavia riscosse in terraferma, le quali, oltre ad essere in questi tempi abusive e come retaggio di antichi oneri, cui vennero quindi sostituite le contribuzioni dirette, appresentano eziandio un altro grave inconveniente, quello, cioè, di essere gravative e parziali ad alcune parti di territorio e di contribuenti, mentre tutti i beni ecclesiastici e quelli delle corporazioni religiose ne sono interamente o quasi affatto esclusi.

Fluisce dunque da ciò che tale un'irregolarità ed inopportunità di gravezza deve attirare l'attenzione del Governo, il quale, mentre si studia con lode di modificare nelle leggi esistenti gli abusi antichi incoerenti col regime costituzionale, non dovrebbe anche trascurare quelli delle decime.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Ho l'onore di osservare alla Camera, in riguardo alle decime che si pagano in terraferma, che non si dà ascolto a domande di questo genere promosse davanti il potere giudiziario, salvo si conosca esistere un titolo legittimo in virtù del quale possono essere riscosse, e quando avvi titolo, e quando di questo titolo si fa constare innanzi il potere giudiziario, non si può certamente evitare che esso pronunzi la dovuta condanna.

Avvi però un rimedio, ed è quello dell'affrancamento, col quale cercarono appunto di venire assolti tutti coloro i quali hanno le loro terre gravate da questa prestazione.

Stando la cosa in questi termini non si può dal Governo, salvo giusta e conveniente indennità, togliere un diritto che sia legittimamente acquistato, e, mentre per mezzo dell'affrancamento havvi una via a liberarsi legalmente da queste gravanze, io non vedo adunque quale altro provvedimento possa prendersi a questo riguardo.

**PAROLA.** Nella provincia di Cuneo esistono le decime a vantaggio di alcuni vescovi, sono riscosse da una parte dei

particolari possidenti, mentre ne vanno esenti tutti i beni ecclesiastici e quelli che appartengono alle corporazioni religiose.

Io pregherei quindi il signor guardasigilli ad adoperarsi all'uopo di trovare il mezzo che le ripartizioni di queste decime siano fatte in modo più equo.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Rispondo all'onorevole deputato che il pagarsi le decime da certuni, o il non pagarsi da altri, ordinariamente dipende da ciò che quelli i quali non pagano sono possessori di fondi gravati di cotesto peso, e si deve presumere che sono stati acquistati da principio con questo peso. Vede quindi l'onorevole deputato che sarebbe impossibile e contrario ai principii generali di giustizia che questo peso, il quale è inerente a certi e determinati fondi, si convertisse in peso personale e si ripartisse tra tutti gli abitanti di un dato territorio, e fra tutti i possessori dei beni dei territori medesimi, e così anche a carico di quei possessori ai quali il fondo pervenne libero da ogni peso. Certo che, se si trattasse di un peso generale dei territori, vorrebbe essere egualmente ripartito, e non starebbe il ministro di grazia e giustizia di adoperarsi perchè questa equa distribuzione avesse luogo; ma, se la cosa è realmente, come io penso, nei termini che io ho avuto l'onore di accennare, si vede che manca il ministro di giustizia di mezzi legali per far sì che un peso, il quale gravita sovra fondi certi e determinati, si trasporti sopra tutti i possessori dei beni di un territorio ed i suoi abitanti.

**BUNICO.** Io convengo col signor guardasigilli che, quando si tratta di decime, le quali formino un peso che gravita sopra un dato fondo, necessariamente debbono pagarsi dal possessore dei fondi medesimi; ma in molte diocesi si percepiscono pure oggidì decime non giustificate da alcun titolo, e che più non si percepivano sotto l'impero francese, nè sono mantenute da altro fuorchè dall'usanza.

Io vorrei che quanto a queste appurasse il signor guardasigilli se veramente l'usanza possa ancora al giorno d'oggi nel reggimento costituzionale essere mantenuta, o se non sia il caso di proporre se non altro al Parlamento un progetto di legge onde far cessare un simile abuso.

Io credo che vi possono essere decime legittimamente percepite; ma opino pure che ve ne siano altre illegalmente pagate, perchè pagate solo dipendentemente da usanze che non sono d'avviso possano più venir mantenute.

Prego in conseguenza il signor guardasigilli a voler occuparsi di questa questione.

**VIORA.** Poichè la discussione si trova ancora aperta sulle decime che si riscuotono presso di noi in terraferma, credo esser mio debito di sottoporre al signor guardasigilli, anche per parte mia, un'osservazione, la quale si collega colle considerazioni fatte dal deputato Bunico.

Delle decime vengono corrisposte in somma egregia da diversi comuni che anticamente erano soggetti alla sovranità diretta della Santa Sede, quali sono le comunità di Montanaro, San Benigno, Lombardore e Feletto. Queste decime dovrebbero corrisponderci a quegli che venisse investito dell'abazia di San Benigno così detta di *Fruittuaria*.

La causa per cui queste decime furono costituite certamente consisteva in quella specie di compenso che ottenevano quelle popolazioni dall'abate che nel tempo della costituzione delle decime esercitava una giurisdizione quasi episcopale, essendo allora l'abazia *nullius dioecesis*.

Ma ora l'abazia di San Benigno si può veramente appellare una *sine cura*, inquantochè è un beneficio ecclesiastico a cui non so che vada annesso alcun considerevole ufficio de-

stinato al bene del popolo tassato dal gravissimo peso delle decime.

Sarebbe adunque cessata la causa giusta e ragionevole per cui quei municipi dovessero sottostare ad una tanta gravità, e cessata la causa dovrebbe pure cessare l'effetto ossia l'obbligo del pagamento.

Questi riflessi fanno palese come, stando alla ragione ed all'equità, non sarebbe il caso che i sopraddetti municipi per esonerarsi dall'onere delle decime dovessero corrispondere rigorosamente il capitale necessario per l'affrancamento secondo le regole comuni. Tanto più allorché, essendo egregia l'annualità pretesa, il capitale riuscirebbe così alto da superare le forze dei gravati. Adunque parmi assai evidente che per tutte le decime che si esigono dagli ecclesiastici nella terraferma non si possa o non si debba ricorrere al solo mezzo dell'affrancamento, e che piuttosto si possa dal signor guardasigilli adottare uno spediente più conforme all'equità e valevole ad esonerare con effetto le popolazioni reclamanti.

**VALVASSORI.** Nelle Legislature passate vennero presentate due petizioni di due parroci della Lomellina, i quali chiedevano che fossero abolite le decime nelle loro parrocchie. Alcune di queste gravitano su fondi, altre gravitano sulle persone e principalmente sui matrimoni, delle quali le vedove pagano solamente la metà. Ed è veramente indecoroso che debba un parroco andar d'uscio in uscio accattando il pagamento di queste decime.

Il signor guardasigilli avrà veduto queste due petizioni che furono raccomandate al Ministero, e lo pregherei a volerle prendere ora in considerazione per quelle provvidenze che crederà del caso.

**DEMARIA.** Poiché il deputato Viora ha richiamata l'attenzione della Camera sopra le petizioni di alcune terre del Canavese, le quali, a mia richiesta, furono dichiarate d'urgenza, aggiungerei, acciò venga raddrizzata l'ingiustizia a cui sono assoggettate queste terre, alcune altre considerazioni non meno convincenti.

Così, per quanto spetta alle decime pagate da queste terre all'abate di San Benigno, nella convenzione per la quale esse vennero assoggettate al reggimento del Re di Sardegna, come vicario della Santa sede, fu espressamente stipulato che, in considerazione appunto delle decime che già pagavano alla Santa Sede, esse non avrebbero più pagati i tributi ai quali erano sottoposte le altre provincie del regno di Sardegna, e diffatti ne andarono esenti sino all'anno 1794. A tale epoca la necessità della guerra, le strettezze dell'erario fecero che il Governo esigesse eziandio da queste terre i tributi comuni.

Nel decreto che le assoggettava a questi tributi dichiaravasi che tale gravità era loro imposta solo temporaneamente, stante le necessità speciali della patria. Le pagarono senza reclami sino all'inaugurazione del Governo francese. Questo abolì ogni sorta di decime, e per ciò esse di buon grado si sottoposero a pagare i tributi comuni. All'epoca della ristorazione nel 1814 non furono richiamate in vigore le decime; ma nel 1817 vi furono di nuovo assoggettate, malgrado ogni loro giustissimo reclamo; malgrado liti intentate, tuttavia sono ancora astrette a pagarle.

Ora, siccome in grazia del pagamento di queste decime erano stati esentati dal pagamento dei tributi comuni, e siccome pagano ora questi tributi, credo consentaneo ai diritti della giustizia, ai diritti dell'eguaglianza che o sieno esonerati dal pagamento delle decime, o sieno esonerati dal pagamento dei tributi.

**MOJA.** Aggiungo a quanto disse l'onorevole deputato Val-

vassori che anche nella provincia d'Alessandria vi sono varie parrocchie che pagano una decima personale. Di questo ho già fatto parola al signor ministro di grazia e giustizia, il quale ha promesso di occuparsene, e credo se ne sarà occupato.

Il tributo di cui parlo è una specie di testatico che si paga per ogni persona senza distinzione di fortuna. È vero che le prebende dei parroci sono colà così tenui che senza questi sussidi non avrebbero sufficiente retribuzione. Malgrado questo io credo che non si possa assolutamente mantenere questa ingiusta tassa personale, e che il Governo debba sapere trovare altro mezzo per retribuire convenientemente quei parroci.

**DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia.** Io dichiaro primieramente che non ho difficoltà, ove la Camera il giudichi, di esaminare l'argomento delle decime in generale, e vedere di provvedere a quest'emergente in quel modo che si ravviserà più utile, più equo, più conforme a giustizia.

Intanto però osservo che quelli ai quali le decime sono destinate o per giusto titolo, o per un lungo possesso equivalente a titolo, non possono per certo essere defraudati delle loro ragioni. Il possesso, ognuno il sa, equivale al titolo; quindi in giudizio, se si proponga una domanda di decime, la quale si fondi sopra un legittimo titolo, sul quale nulla sia a ridirvi, o si alleghi e si giustifichi un possesso equivalente a titolo, certo il Governo non potrebbe, io ripeto, senza indennità privare colui che è investito di questo titolo delle ragioni che gli competono e dei vantaggi che gliene devono necessariamente provenire.

Quanto ad alcuni casi particolari, nei quali vedo anch'io che la prestazione delle decime aveva qualche cosa d'inconveniente, come sarebbe nel caso addotto d'assoggettarsi alla decima tutti quelli che si accostano al matrimonio, io mi adoperai perchè quelli ai quali spettava un tale diritto per un lunghissimo possesso s'inducessero a rinunziarvi, mediante quell'altro compenso che il Governo loro desse.

La Camera può, se vuole, incaricare in regola generale il Governo di abolire le decime e pagare un'indennità, ma frattanto i diritti acquistati si vogliono rispettare.

Quando queste ragioni sono avvalorate da titoli o da equivalente possesso, altro non si può fare se non se accordare l'affrancamento di queste decime secondo le norme stabilite dalla legge.

**PATERI, relatore.** Colla petizione 787 duecentosessantacinque abitanti di Loano chiedono si trasferisca in tale città il tribunale di prima cognizione che è in Finale, dicendo più centrale quella prima località e più salubre e conveniente.

La Commissione, ritenuto che conformi al vero sarebbero le circostanze relative alla maggiore centralità, benchè non possa del resto apprezzare tutte le altre circostanze favorevoli o contrarie alla traslocazione, vi propone l'invio al ministro di grazia e giustizia per quei riguardi che siano del caso.

**BUNICO.** A termine della legge comunale concernente pure i Consigli di divisione spetta ai Consigli divisionali il pronunciare sui richiami che possono essere fatti al riguardo dell'oggetto indicato in questa petizione, e quando in forza di una legge vi è una competenza, la Camera non deve prendere una conclusione che o da lontano o da vicino potrebbe violare i diritti di qualcuno; è per questo motivo che io mi oppongo alle conclusioni della Commissione, e propongo che si passi all'ordine del giorno.



**PATERI, relatore.** Non so se il Consiglio abbia a questo riguardo presa deliberazione; però la Commissione avrebbe opinato per l'invio al signor ministro di grazia e giustizia, non acciò provveda assolutamente, ma solo onde abbia a questa petizione quei riguardi che siano del caso.

**GARASSINI.** La questione che si agita attualmente nella Camera è stata già risolta dal Consiglio provinciale di Albenga di cui faceva parte. È stata ventilata la questione della centralità di Loano ed anche quella di Albenga; laonde sarebbe utile che fosse trasmessa questa supplica al ministro, onde possa conoscere tutte le ragioni che dalle parti interessate furono sviluppate.

**CAVOUR.** Mi rincresce che in questa circostanza il circondario di Finale si trovi senza un rappresentante al Parlamento, il quale molto meglio di me potrebbe far valere le ragioni che potrebbero militare in favore di quella città. Non conoscendo le circostanze di località, male potrò oppormi alle ragioni addotte dagli abitanti di Loano; solo farò osservare, onde non si dia un peso assoluto alla deliberazione del Consiglio provinciale di Albenga, che si verificarono appunto in quella provincia gli inconvenienti indicati due giorni sono in questa Camera, quando si discusse la proposta dell'onorevole deputato Louaraz, cioè che in tutto il Consiglio provinciale di Albenga non si trovava un solo membro del mandamento di Finale; onde può dirsi che il terzo assolutamente della provincia si trova senza rappresentante a quel Consiglio.

Perciò io, sebbene lungi dal voler infirmare o negare ogni autorità alla deliberazione del Consiglio di Albenga, prego solo il ministro a prendere in considerazione questa circostanza anomalissima, che una parte importantissima della provincia si è trovata esclusa dal partecipare ai Consigli della provincia.

Io non entro, ripeto, nella circostanza di fatto, ma lascio la cura alle persone che sono istruite, che conoscono le località e le ragioni che militano in favore della città di Finale; ripeto solo che desidero che non si dia al voto del Consiglio una troppa importanza, e si consideri che a questo Consiglio non prese parte alcun abitante del circondario di Finale.

**SCOFFERI.** Faccio osservare all'onorevole preopinante che tanto nel Consiglio provinciale di Albenga, quanto in quello divisionale di Savona, si opinò all'unanimità in quello di Albenga, e ad una grande maggioranza in quello di Savona per la convenienza della traslocazione del tribunale da Finale in Albenga.

Tanto Albenga, quanto le principali comunità di quasi tutta la provincia hanno già mandato ripetute petizioni alla Camera su questo argomento; e l'anno scorso, quando vi fu riferita questa petizione dall'onorevole deputato Mellana, voi l'udiste asserire che più di 40 comuni dei 50 circa che compongono la provincia erano unanimi nel dimandare quella traslocazione. Che, se non vi era nel Consiglio alcun cittadino di Finale, questo si deve attribuire al poco numero e poco accordo degli abitanti di quella città.

Ve ne era però uno del mandamento di Calissano, il quale fa parte del distretto elettorale di Final Borgo e ne ha in gran parte comuni gli interessi; esso parlò a favore di Final Borgo; nondimeno per sentimento di giustizia diede anche il suo voto per la traslocazione.

**GARASSINI.** Mi permetterò di far osservare all'onorevole deputato Cavour che il Consiglio provinciale prese le sue determinazioni dietro mature considerazioni.

Riguardo poi alle particolarità accennate, se Finale non

era rappresentato dal Consiglio provinciale, questo dipende dalla costituzione legislativa.

Certamente molti rappresentanti delle provincie nelle loro relazioni commerciali sono, direi quasi, assimilati a quello di Finale; perchè molti rappresentanti non appartengono al distretto elettorale dal quale furono eletti, non ne consegue che il loro voto debba avere minore efficacia, e così venire eccezionato siccome si pretendeva sostenere dall'onorevole signor conte Cavour, rispetto agli effetti della deliberazione del Consiglio provinciale di Albenga, per la considerazione che l'unanime opinione degli elettori di quella provincia, valendosi del diritto conferitole dalla legge, escluse dal novero dei consiglieri provinciali e divisionali gli abitanti della città di Finale.

Quanto poi ai consiglieri provinciali di Pietra e Calissano, sebbene le dette località siano alquanto più vicine a Finale che non ad Albenga, ma però più prossime di Loano che di entrambe le dette due città, non esitarono i consiglieri in esse domiciliati ad associarsi al voto dei loro colleghi mossi dalla necessità di far ragione ai reclami dell'immensa maggioranza della popolazione della provincia pella rimozione del tribunale di prima cognizione da Finale e la sua trasferta in luogo più centrale e comodo all'universalità degli abitanti, quale sarebbe Loano od Albenga.

**MELLANA.** Come accennava l'onorevole deputato Scofferi, l'anno scorso ebbi l'onore di riferire una petizione dei cittadini di Albenga; veramente in allora la Commissione proponeva che quella petizione fosse inviata al Ministero degli Interni.

La petizione degli Albinganesi adduceva molti ragioni, onde appoggiare la loro domanda a che la sede del tribunale fosse trasferita da Final Borgo nella città loro, nella quale già risiede il vescovo e l'intendente della provincia. Fra le altre ragioni dicevano che ciò era richiesto dalla maggioranza dei comuni componenti la provincia ed indicato dalla topografica posizione della città loro.

A dimostrazione anche del loro assunto univano alla petizione una dimostrativa carta topografica. Dopo quell'epoca io vidi varii scritti stampati in appoggio delle ragioni del Borgo di Finale, ed altri a difesa della domanda fatta dalla città di Albenga; ora sento che sorgono nuovi pretendenti, cioè i Loanesi; ed essi pure hanno valide ragioni, se si pone mente che la ricca e popolosa città di Loano si trova in riva al mare quasi a mezza via fra i due estremi confini in longitudine dell'albenganese provincia. Io dunque appoggio la proposizione della Commissione, della quale ho l'onore di far parte, che sia, cioè, trasmessa questa petizione al ministro di grazia e giustizia. Ma credo opportuno di aggiungere una mia particolare opinione, la quale, sebbene sia convinto che suonerà dura alle parti interessate, pure non mi asterrò dall'esporgla; ed è che il signor ministro voglia studiare se non vi sia miglior modo di troncare ogni contesa o dissidio (inevitabile ove a qualsiasi delle tre petizioni si facesse ragione) coll'annullare la provincia stessa di per sé già piccola ed aggregare metà di essa a quella piccolissima di Savona, e l'altra a quella non pure molto estesa di Oneglia.

Io lo ripeto, a primo aspetto parrà dura e forse alquanto violenta questa mia proposizione, ma io ho la profonda convinzione che solamente in questo modo si potranno togliere le cagioni delle gelosie e dei rancori, facendosi pure nel tempo istesso un non lieve risparmio in favore delle onerate nostre finanze; d'altronde giova a vieppiù confermarmi in questa mia opinione il pensiero che fra breve si provvederà ad allargare, colla soppressione di alcune, i confini delle no-

stre provincie, facendo scomparire le divisioni amministrative, le quali sono e sarebbero sempre fra di noi corpi senza vita.

D'altronde questo non è per ora che un individuale mio invito al Ministero, il quale, colla scorta dei fatti che sono a di lui cognizione, potrà, ove lo creda, far seguire degli studi, per proporre, ove del caso, una legge.

**CAVOUR.** Io non voglio entrare ad esaminare il rimedio proposto dal signor Mellana, rimedio che io dirò eroico, non potendosi d'altronde incidentalmente decidere sulla soppressione della provincia, essendo questa sempre una questione gravissima, e che dee essere avvalorata da gravi motivi. Mi limiterò a rispondere agli onorevoli deputati Scofferi e Garassini che è bensì vero che all'unanimità il Consiglio provinciale di Albenga opinava doversi trasferire il tribunale in quella città; ma era ben diverso il voto del Consiglio divisionario, il quale opinava alla maggioranza, se non erro, di 11 contro 8 che si dovesse conservare a Finale.

Ora, siccome tutti i rappresentanti di Albenga erano a questo favorevoli, bisogna conchiudere che la maggioranza dei Consigli delle provincie di Savona ed Acqui fossero di contrario sentimento, dal che si deduce che coloro, i quali erano imparziali opinavano in favore di Finale. Ripeto che non faccio di questo una considerazione assoluta, ma la credo abbastanza forte, onde il signor ministro non voglia attenersi solo al voto del Consiglio provinciale di Albenga per pronunciare sulla chiesta traslocazione.

**SCOFFERI.** Io non metterò in dubbio la parzialità del Consiglio divisionale di Savona; solo farò osservare che in materia di bisogni locali il Consiglio provinciale dovrebbe meritare più fede del divisionale, tanto più che in Savona 8 membri del Consiglio divisionale erano abitanti della provincia d'Acqui; in quanto poi al rimedio violento accennato dal signor Mellana, se fosse adottato, allora si potrebbe forse soddisfare qualche comune malevolo, ma anziché andare a garbo della maggioranza ne sarebbe ricevuto assai male. Nè merita considerazione la vista finanziaria, perchè allora non una, ma molte altre provincie più piccole e spopolate di quella di Albenga si potrebbero levare.

**GARASSINI.** Osserverò al signor Mellana che in riguardo alla sottrazione delle provincie Savona sarebbe la sola città che si potrebbe scegliere naturalmente per capo di provincia, cosicché sarebbe il caso che per gli abitanti della provincia d'Albenga si terrebbero in ben più cattiva condizione di quello che sono in ragione di un'altra estrema e maggior lontananza.

Queste considerazioni si faranno allorchè il Ministero o la Camera crederà di fare la nuova circoscrizione delle provincie; epperò io mi unisco affinché sia presa in considerazione la supplica che le stesse popolazioni hanno fatto e che fu già presentata alle autorità. Credo poi tale opinione del

Consiglio provinciale. I Consigli divisionali non hanno certamente in questo la forza dei Consigli provinciali, perchè le provincie estranee ad un'altra provincia non possono giudicare della vera condizione della medesima.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BUNICO.** Vorrei fare osservare alla Camera che dalla discussione mi consta che i Consigli di provincia e di divisione sono già occupati di questa questione, e allora cessa il motivo per cui aveva proposto l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Se il deputato Bunico ritira la sua proposta, non resta che a porsi ai voti quella della Commissione per l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

**PATERI, relatore.** Petizione 788. Bosio Giuseppe, Iagnandosi che non gli sia stata accordata una pensione di riposo sufficiente, chiede un aumento. La Commissione, ritenuto che la disposizione dello stesso regio biglietto sul quale il petente si fonda non sarebbe ad esso applicabile, perchè riguarda solo gl'impiegati che almeno 12 anni rimasero nello stesso ufficio e grado, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**CADORNA CARLO.** Vedo che molti deputati se ne vanno e credo che per la Commissione di finanze non si faccia altra convocazione che quella fatta dal presidente; al quale riguardo osservo che, se si attende a farla infine della tornata, siccome molti deputati sono già usciti dalla Camera, ne avviene che, ignorando essi la convocazione, si trovano poi in iscarsissimo numero negli uffizi.

**GUGLIANETTI.** Aggiungerò a quanto diceva il deputato Cadorna che il diritto di sciogliere l'adunanza appartiene al solo presidente, e siccome vedo che parecchi deputati escono dalla Camera, domando che si faccia cessare questo abuso.

*Voci.* Non si possono impedire.

**PRESIDENTE.** Non v'è altro ripiego che di fare l'appello nominale; se la Camera lo stima, vi si procederà.

*Voci.* No! no! A domani.

**PRESIDENTE.** I signori membri della Commissione per le finanze sono pregati di adunarsi stasera alle ore 8.

Quelli della Commissione per le indagini riguardo all'arcivescovo di Torino e d'Asti sono invitati a trovarsi domattina alle ore 11.

La seduta è levata alle ore 3 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Relazioni di petizioni;
- 2° Relazione del progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria dell'esercizio dei bilanci attivi e passivi pel 1849.